

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
Centonove (web)	28/03/2011	<i>CASTIGLIONE (UPI), ANCHE SU MINEO CONDIVISIONE DEI SICILIANI</i>	2	
Lucanianews24.it (web)	28/03/2011	<i>PROVINCIA DI POTENZA RICEVE PREMIO "COMUNI RINNOVABILI 2011 PROMOSSO DA LEGAMBIENTE</i>	3	
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
18	Il Sole 24 Ore	29/03/2011	<i>PD-LEGA, PROVE PER UNA RIFORMA COSTITUZIONALE (L.Palmerini)</i>	5
21	Il Sole 24 Ore	29/03/2011	<i>SOLUZIONE VICINA SUGLI ECO-INCENTIVI (C.fo.)</i>	6
35	Il Sole 24 Ore	29/03/2011	<i>PRONTI PER LA "GAZZETTA" I DECRETI CON IL PACCHETTO DI RINVII ALLA FINE DELL'ANNO (G.tr.)</i>	7
41	Il Sole 24 Ore	29/03/2011	<i>"GLI ENTI NON SI TIRERANNO INDIETRO" (A.Graziani)</i>	8
1	Corriere della Sera	29/03/2011	<i>RISSE E LITI COSI' FINISCE L'EFFETTO 17 MARZO (A.Polito)</i>	9
17	La Repubblica	29/03/2011	<i>BERSANI: C'E' DISAGIO, MA CHI LASCIA IL PD HA TORTO (G.Casadio)</i>	10
20	Il Messaggero	29/03/2011	<i>ECO FLASH - STABILE IL RATING DI REGIONI ED ENTI LOCALI ITALIANI</i>	11
10	Il Giornale	29/03/2011	<i>Int. a M.Cacciari: "L'ITALIA SARA' UNITA SOLO COL FEDERALISMO. E IL PD E' IN RITARDO" (P.Setti)</i>	12
24	L'Unita'	29/03/2011	<i>MIGRANTI: SETTE DOMANDE A MARONI (F.Miraglia)</i>	14
20/24	Dossier Lombardia (Il Giornale)	29/03/2011	<i>Int. a R.Maroni: UN METODO DI GOVERNO FATTO DI CONCRETEZZA E DI REALISMO (G.Mazzuca)</i>	15
56/57	Dossier Lombardia (Il Giornale)	29/03/2011	<i>Int. a M.Veneziani: SALVAGUARDARE IL BIPOLARISMO ITALIANO (F.Druidi)</i>	19
9	Il Fatto Quotidiano	29/03/2011	<i>LIGURIA, LA CASTA COLPISCE ANCORA: TAGLIATI I TAGLI ALLE AUTO BLU (F.Sansa)</i>	22
5	La Discussione	29/03/2011	<i>CISL: ECCO COME TAGLIARE I COSTI DELLA CASTA (A.Spezzaferro)</i>	23
Rubrica: Pubblica amministrazione				
16	Il Sole 24 Ore	29/03/2011	<i>LA SEMPLIFICAZIONE? PUO' ATTENDERE</i>	24
35	Il Sole 24 Ore	29/03/2011	<i>FIRENZE ANNULLA IN AUTOTUTELA SEI OPERAZIONI SUI DERIVATI (G.tr.)</i>	25
8	Il Giornale	29/03/2011	<i>ROMA CAMBI ROTTA: TAGLIAMO LE POLTRONE NEI COMUNI (C.Lomartire)</i>	26
98/99	Dossier Lombardia (Il Giornale)	29/03/2011	<i>Int. a G.Scognamiglio: IMPRESE E PA: NODI ANCORA DA SCIOGLIERE (M.Evangelisti)</i>	27
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
5	Corriere della Sera	29/03/2011	<i>IL VIMINALE STUDIA IL "RESPINGIMENTO DI MASSA" (F.Sarzanini)</i>	29
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	29/03/2011	<i>LA GIUSTA STRADA DEL PATTO SUI CONTI (S.Micossi)</i>	31
20	Il Messaggero	29/03/2011	<i>IN VENT'ANNI RISPARMIO GIU' DEL 60% (L.Cifoni)</i>	32
64/65	Dossier Lombardia (Il Giornale)	29/03/2011	<i>Int. a C.Sangalli: MASSIMA PRIORITA' ALLA CRESCITA ECONOMICA (F.Druidi)</i>	33

CASTIGLIONE (UPI), ANCHE SU MINEO CONDIVISIONE DEI SICILIANI

28 Marzo 2011

LIBIA

CASTIGLIONE (UPI), ANCHE SU MINEO CONDIVISIONE DEI SICILIANI

Roma, 3 mar - Apprezzamento e concordanza di vedute con il piano governativo per l'accoglienza dei possibili nuovi arrivi di immigrati e rifugiati dal Nord Africa e' stato espresso al termine di una riunione al Viminale con il ministro Maroni e gli enti locali, dal presidente dell'Upi (Unione delle province italiane) **Giuseppe Castiglione**. Castiglione, anche in qualita' di presidente della Provincia di Catania, ha quindi affermato che anche per quanto riguarda il 'villaggio della solidarieta'" a Mineo si e' passati "dal piu' grande allarme tra la popolazione locale a un atteggiamento di condivisione" e questo anche per il giusto atteggiamento adottato dalle autorita'. Lo stesso Castiglione ha confermato che centro di Mineo servira' ad accogliere i richiedenti asilo e che la struttura diventera' operativa "gradualmente e dopo che verra' rafforzata la struttura di sicurezza anche attraverso sistemi di videosorveglianza". Castiglione ha quindi definito il tavolo operativo tra governo, Regioni, Province e Comuni come una sorta di 'Piano B' per l'emergenza se mai questa si dovesse presentare".

MESSINA

Min

13°

Max

18°

molto nuvoloso

DOMANI

12°

/

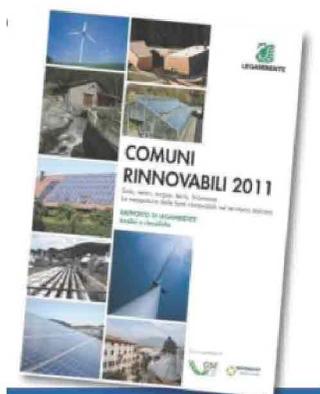
18°

ULTIM'ORA

Browse > Home / Cronaca / PROVINCIA DI POTENZA RICEVE PREMIO "COMUNI RINNOVABILI 2011" PROMOSSO DA LEGAMBIENTE

PROVINCIA DI POTENZA RICEVE PREMIO "COMUNI RINNOVABILI 2011" PROMOSSO DA LEGAMBIENTE

28, Marzo 2011



"Le circa quaranta province che sono state riconosciute strutture di supporto al patto con i sindaci confermano il ruolo strategico che il sistema delle Province italiane sta giocando nella sfida per la sostenibilità ambientale, anche attraverso un costruttivo dialogo finalizzato a reperire le risorse necessarie a dar concretezza agli obiettivi di risparmio e di efficienza energetica nell'edilizia pubblica".

Lo ha dichiarato il delegato nazionale Upi per l'Ambiente e presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza in occasione della consegna da parte del Gestore Servizi Energetici e Legambiente del premio "Comuni rinnovabili 2011" all'amministrazione provinciale per il progetto "Scuole ecologiche in scuole sicure". Il premio è stato consegnato anche ai sindaci dei comuni di Morgex (AO), Brunico (BZ) e Peglio (PU), lo scorso 29 marzo a Roma, durante la presentazione del rapporto di Legambiente su "La diffusione delle fonti rinnovabili nei Comuni italiani. Risultati e buone pratiche sulla strada di un nuovo modello energetico distribuito, efficiente e pulito".

Quello costruito dall'Amministrazione provinciale di Potenza, assieme ai sindaci del territorio e ai soggetti responsabili dei Pois (Piani di offerta integrata di servizi), è un percorso virtuoso, una buona pratica che è già in corso e che porterà, nei prossimi anni, alla realizzazione di una rete di edifici scolastici con impianti certificati, fotovoltaici, eolici, di geotermia e di compostaggio, in linea con gli obiettivi europei, ovvero riduzione del 20% di CO2, aumento del 20% dell'efficienza energetica e aumento del 20% di energia prodotta da fonti rinnovabili.

Per il presidente Lacorazza: "si tratta di un riconoscimento significativo che premia, in primo luogo, il metodo della cooperazione, essenziale per dar qualità ed efficacia alle politiche energetiche.

"Gli interventi strutturali previsti dal progetto di Scuola ecologica - ha continuato - trasmetteranno alle nuove generazioni una cultura più matura dell'efficienza energetica, partendo dalla consapevolezza che la scuola del futuro dovrà poggiare su tre leve: modernità e qualità dell'offerta formativa, sicurezza delle strutture e un rapporto più sostenibile con l'ambiente. Il sapere, da un lato, l'energia e l'uso delle rinnovabili, dall'altro, rappresentano un motore per la crescita del nostro Paese e offrono alle nuove generazioni importanti sbocchi professionali".

Il progetto, da circa 20 milioni di euro (di cui circa 11 Meuro di fondi Pois), è già in corso: oltre ai cinque istituti scolastici del territorio e al Museo provinciale su cui sono già installati e funzionanti impianti fotovoltaici, a Venosa la nuova struttura del Liceo Classico e' stata realizzata con la vasca per la raccolta e l'uso dell'acqua piovana, mentre per la città di Potenza è stato pubblicato un bando da 1.600.000 euro, per la realizzazione di centrali fotovoltaiche (da 19,8 Kw di picco) sugli istituti superiori e sugli edifici di proprietà dell'Ente (produzione di energia prevista di 319.950Kw/h e risparmio in emissione di Co2 pari a 994.733 Kg). Inoltre, per un investimento complessivo di 6,5 milioni di euro, si sono avviati i lavori per la realizzazione della Bibliomediateca provinciale, un esempio di edificio pubblico ad alta efficienza energetica (risparmio annuo di Co2 previsto pari a 19.000 Kg), mentre sono in fase di aggiudicazione definitiva le scuole ad alta efficienza energetica, per circa 5 milioni di euro, tra Tramutola e Senise. (r.s.)

Investimenti Scuola ecologica in scuola sicura

Il progetto prevede un massiccio investimento in scuole ecosostenibili e in eco-educazione, oltre che sugli edifici della cultura e del sapere di proprietà dell'ente.

Su cosa in particolare:

- pannelli fotovoltaici su 39 scuole (2,895 milioni di Euro)
- impianti di compostaggio per 4 edifici scolastici (874 mila Euro)
- impianti di trattamento di biomasse per 6 scuole superiori (365 mila Euro)
- sistemi geotermici in 3 scuole (460 mila Euro)
- impianti eolici per 6 scuole (187 mila Euro)
- sistemi di isolamento termico in 6 scuole (2,3 milioni di Euro)
- ristrutturazione e impiantistica in 47 edifici scolastici per risparmiare energia (709 mila Euro)
- interventi per il risparmio dell'acqua in 50 scuole (320 mila Euro)

Pubblicità

Meteo dal satellite aggiornato ogni 15 minuti



in Topic.it

Ultimi Articoli

[MOSTRE, I PERIODICI DEL 1861 ESPOSTI NELLA CERTOSA DI PADULA](#)

[MATERA, PRESENTATO ROMANZO "NESSUN DOLORE. UNA STORIA DI CASAPOUND"](#)

[VOLLEY, LA PUNTOTEL SALA CONSILINA SI AGGIUDICA IL DERBY CON IVERSISA SARNO \(3-1\)](#)

[PROVINCIA DI POTENZA RICEVE PREMIO "COMUNI RINNOVABILI 2011" PROMOSSO DA LEGAMBIENTE](#)

[TENNIS, IL PISTICCI PUNTA AD UNA NUOVA ESALTANTE STAGIONE IN A2 FEMMINILE E D1 MASCHILE](#)

[POTENZA, CAMERA DI COMMERCIO CONSEGNA MARCHIO OSPITALITA' ITALIANA A 44 AZIENDE LUCANE](#)

[MATERA, DIETA MEDITERRANEA E PRODOTTI LUCANI NEL PROGETTO MED IN MED 2 DELLA CAMERA DI COMMERCIO](#)

[DI BENEDETTO \(IDV\), RILANCIARE LA BASILICATA PUNTANDO SU RETE AUTO E PATTO DI SISTEMA](#)

[LA BASILICATA CHE VOGLIAMO, ROSA \(PDL\) "NESSUNO VUOLE CAMBIARLA TROPPI VASSALLI DI DE FILIPPO"](#)

[SEN. LATRONICO \(PDL\), COSTITUZIONE ITALIANA FORTE DEI SUOI PRINCIPI FONDANTI](#)

Categorie

[Lucania](#)

[Cronaca](#)

[Politica](#)

[Economia](#)

- impianti di solare termico in 8 scuole (388 mila Euro)
 - interventi polifunzionali in 5 palestre (1,7 milioni di Euro)
 - 2 scuole ad alta efficienza energetica (5,2 milioni di euro)
 - interventi per risparmio energetico Bibliomediateca, Conservatorio, Museo Archeologico (7 milioni di euro)
 Il risparmio consentirà alla Provincia di Potenza, con gli interventi per le scuole, di salvare circa 4 mila alberi ogni anno.

☆☆☆☆☆ (Nessun voto presente)

 [Stampa questo articolo](#)  [Invia questo articolo](#)
 Scritto da Redazione · inserito nella categoria [Cronaca](#)

Commenti

Cosa ne pensi?

Nome (richiesto)

Email (richiesto)

Website

Scrivi il tuo commento

Invia commento

Si precisa che l'email inserita non sarà visibile agli utenti del sito ma solamente all'amministratore di sistema, che non l'utilizzerà per nessuno scopo pubblicitario.

[Cultura](#)

[Sport](#)

[Cucina](#)

Archivio

[Marzo 2011](#)

[Febbraio 2011](#)

[Gennaio 2011](#)

[Dicembre 2010](#)

[Novembre 2010](#)

[Ottobre 2010](#)

[Settembre 2010](#)

[Agosto 2010](#)

[Luglio 2010](#)

[Giugno 2010](#)

[Maggio 2010](#)

[Aprile 2010](#)

[Marzo 2010](#)

[Febbraio 2010](#)

[Gennaio 2010](#)

[Dicembre 2009](#)

[Novembre 2009](#)

[Ottobre 2009](#)

[Settembre 2009](#)

[Agosto 2009](#)

[Luglio 2009](#)

[Giugno 2009](#)

[Maggio 2009](#)

[Aprile 2009](#)

[Marzo 2009](#)

[Febbraio 2009](#)

[Gennaio 2009](#)

[Dicembre 2008](#)

[Novembre 2008](#)

[Ottobre 2008](#)

[Settembre 2008](#)

[Agosto 2008](#)

[Luglio 2008](#)

[Giugno 2008](#)

[Maggio 2008](#)

[Aprile 2008](#)

[Marzo 2008](#)

Sondaggio

Cosa ne pensi dell'informazione locale online

- Se ne sentiva la necessità
- E' utile per chi non vive in regione
- E' superflua
- Non so

Vota

Il nuovo asse. Ma nei due partiti molti i contrari

Pd-Lega, prove per una riforma costituzionale

Lina Palmerini
ROMA

Dalle due sponde opposte, del Pd e della Lega, il dialogo continua. Nonostante i malumori in ciascuno dei due partiti, nonostante i rischi che perfino i dialoganti vedono, il "nuovo asse" va avanti. C'è chi vede il primo seme in quell'intervista che Pierluigi Bersani rilasciò al quotidiano La Padania, anche se la vera svolta è stata l'astensione del Pd sul federalismo regionale. E ora? Ora, appunto, il dialogo non si ferma a dispetto di chi tra i Democratici e nel Carroccio continua a guardare di trasverso quest'alleanza contro natura. L'obiettivo strategico di tanto sforzo bipartisan è diviso in due fasi: la prima è completare un federalismo fiscale che - se va bene - verrà applicato dai prossimi tre fino ai prossimi sette anni e, dunque, non si sa se a gestirlo sarà il centro-destra o il centro-sinistra. «Parliamo con il Pd perché non vogliamo che si smonti un'altra volta - come fu per la devolution - una riforma che è la nostra

mission», risponde Giacomo Stucchi deputato leghista, numero uno nella potente provincia di Bergamo e molto vicino a Calderoli-Maroni.

Ma questa è - appunto - la prima tappa. Perché il traguardo finale che i dialoganti si sono posti è la riforma costituzionale. E, cioè, il Senato delle regioni, la riduzione del numero dei parlamentari, la ridefinizione del bicameralismo. Nel Pd chi tesse e ha tessuto la tela con il Carroccio è stato soprattutto Enrico Letta che, non a caso, nel suo appuntamento annuale dello scorso week end - Nord Camp - ha ospitato il ministro Roberto Calderoli. Le sue aperture, vista anche la freddezza di un pezzo del suo partito, hanno una premessa necessaria. «Il paletto - chiarisce Letta - è che in nessun modo questo dialogo prelude a un'alleanza politica». Nel Pd i più critici verso il Senato sono senz'altro Rosy Bindi e Dario Franceschini ma a mettere una parola chiara è stato Bersani nella direzione di ieri: «Siamo alternativi a Bossi».

Insomma, esclusi gli atti poli-

tici impuri, si va avanti. «Con la Lega c'è una relazione che non è scabrosa né pericolosa ma che è invece positiva: andare verso una riforma istituzionale complessiva. Bossi e i suoi -

spiega Letta - hanno capito che sul federalismo il Pd è una forza autonomista e soprattutto è un partito che con i suoi amministratori governa mezza Italia. Non si può prescindere da noi». Le riflessioni del vicesegretario guardano soprattutto al futuro di un Pd di governo e non solo di opposizione. «A un Pd riformista conviene portare risultati in vista del momento in cui governeremo. E il federalismo fiscale senza il Senato delle regioni non può funzionare». Dunque, si fa rotta verso la revisione della Carta.

In casa leghista quell'astensione del Pd è stata vissuta proprio come una prima mossa verso un traguardo strategico complessivo. «Dopo il federalismo fiscale c'è il funzionamento delle regole istituzionali del Paese, altrimenti è un disegno a metà. Noi abbiamo interesse ad aprire una discussione sulle

regole e a fare le modifiche insieme al Pd». Così parlava un distensivo Giacomo Stucchi che insiste: «Convienne anche al Pd misurarsi sulla riforma: ormai è chiaro che per un anno non ci saranno elezioni».

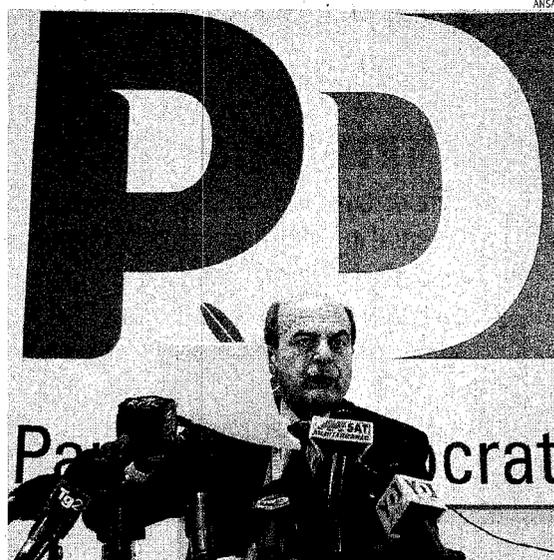
Come al solito i conti si fanno sempre con Silvio Berlusconi perché molti dei malumori in casa Pd sono dovuti proprio a lui. Ma Letta è ottimista: «Ho l'impressione che nel 2013 non ci sarà più né il premier né il Pdl mentre la Lega ci sarà. La freddezza nel Pd? Nel voto sull'astensione siamo stati compatti». Dall'altra parte, nel Carroccio, il rapporto con il premier non è in discussione «ma vogliamo distinguere il piano del governo da quello istituzionale», spiega Stucchi. Il punto è che il traguardo di una riforma istituzionale, se davvero la Lega lo porterà a casa, finirà per proiettarla su uno scenario meno padano e più italiano. Un approdo a cui già si lavora. Non è un caso che Stucchi ci risponda dalla Toscana dove, per conto di Bossi, è "commissario" in vista delle amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE «APERTURE» DI LETTA

Il vicesegretario Pd: dialogo sulle istituzioni ma nessuna alleanza futura.

Stucchi: obiettivo del Carroccio è rivedere la Carta



Confronto teso in direzione. Pier Luigi Bersani



A breve il varo del nuovo decreto

Soluzione vicina sugli eco-incentivi

ROMA

☞ Soluzione sempre più vicina per i nuovi incentivi alle fonti rinnovabili. Ieri si è svolta una riunione tecnica al ministero degli Affari regionali sul «Quarto conto energia», con un deciso passo avanti, anche se per portare il decreto ministeriale in consiglio dei ministri potrebbero servire ancora alcuni giorni e dovrebbe dunque essere saltato l'appuntamento di domani.

A discutere della bozza del provvedimento sono stati ieri i tecnici del ministero dello Sviluppo economico, dell'Ambiente, degli Affari regionali e degli enti locali. Confermate le linee guida: riduzione graduale degli incentivi, mirata a spazzare via possibili speculazioni, con allineamento ai parametri Ue. Per il nuovo provvedimento (oggi intanto viene pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto legislativo varato lo scorso 3 marzo) i tempi sono comunque stretti, ha assicurato ieri il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo.

«Nelle scorse settimane - ha spiegato - ci sono state le consultazioni con tutte le organizzazioni, oggi (ieri per chi legge ndr) c'è stato un ulteriore incontro tecnico ristretto con la conferenza Sta-

to-Regioni, credo che entro la prima decade di aprile concluderemo il lavoro e emaneremo un decreto ministeriale che dovrà rispettare quanto votato all'unanimità sia alla Camera sia al Senato e quindi salverà gli investimenti in corso». Proprio questo è il punto più delicato: come salvaguardare le imprese che hanno già iniziato a investire. Anche ieri le associazioni dei costruttori Ance e Ancpl-Legacoop hanno chiesto la garanzia dei diritti acquisiti.

Il ministro dell'Ambiente ha spiegato che per impianti messi in esercizio bisognerà intendere anche «impianti posati e non allacciati alla rete, il che consentirà di superare una serie di problemi che non dipendono da chi ha fatto l'investimento».

Il governo varerà un taglio degli incentivi molto lieve per i primi sei mesi («per non penalizzare gli investimenti in corso, quindi anche quelli programmati con il vecchio regime e non conclusi a fine maggio») e un successivo «scalone» a partire dal 2012, «senza fissare un tetto di megawatt annuali, ma con un tetto complessivo in milioni di euro fino alla fine degli incentivi».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di milleproroghe. Al traguardo Pronti per la «Gazzetta» i decreti con il pacchetto di rinvii alla fine dell'anno

Pronti per la «Gazzetta Ufficiale» i Dpcm con la nuova ondata di rinvii a fine anno in attuazione del meccanismo a due step previsto dal «Milleproroghe» del 2011.

Dopo il deposito in Parlamento (si veda Il Sole 24 del 19 marzo), scaduti i termini per i pareri della Commissione bicamerale per la Semplificazione e della Bilancio, i testi sono pronti per la pubblicazione, che deve avvenire entro la giornata di giovedì. Spicca, in questo «secondo tempo» del «Milleproroghe», lo slittamento a fine anno delle nuove procedure per la riscossione delle entrate locali, le possibilità attuali per i medici di esercitare le attività intramoenia e le graduatorie dei concorsi stilate dopo il 30 settembre 2003.

I Comuni, di conseguenza, avranno altri nove mesi di tempo per continuare con il sistema attuale, prima di bandire le gare per l'affidamento del servizio come previsto dalla riforma della riscossione del 2005 (Dl 203). La proroga, però, non dovrebbe salvare gli affidamenti diretti al concessionario nazionale, in virtù della disci-

plina transitoria (non toccata dal «Milleproroghe») che impone per questa fattispecie il rispetto del Codice degli appalti.

Tra gli altri rinvii in via di ufficializzazione, c'è quello che allunga fino al 31 dicembre 2011 la vita delle Autorità d'ambito di acqua e rifiuti, chiesta dal ministero dell'Ambiente per dare tempo alle Regioni di decidere con una pro-

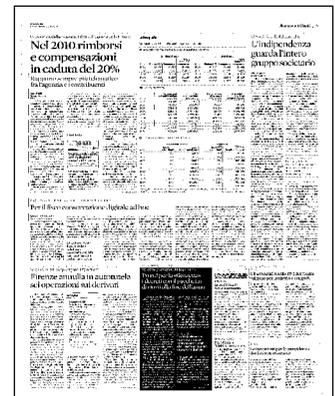
IL QUADRO

In arrivo lo slittamento delle nuove procedure per la riscossione locale e l'allungamento della vita delle autorità di ambito

pria legge a chi affidare i compiti di gestione dei servizi dopo l'addio alle Aato. Dovrebbe sopravvivere per tutto il 2011, poi, anche il contributo obbligatorio di Comuni e Province per l'agenzia nazionale dei segretari degli enti locali, che è stata soppressa dalla legge di conversione della manovra estiva.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ricapitalizzazioni. Guzzetti: Fondazioni pronte se ci presentano buoni piani industriali

«Gli Enti non si tireranno indietro»

Alessandro Graziani
MILANO

«S e ci presenteranno dei buoni piani industriali e delle ragioni convincenti per cui dobbiamo rafforzare il patrimonio delle nostre banche, non ci tireremo indietro anche perché le Fondazioni hanno i mezzi per farlo». Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo schiera con la consueta schiettezza le Fondazioni a fianco delle banche. «Lo abbiamo sempre fatto in questi venti anni di storia», spiega Guzzetti, «e continueremo a farlo» anche di fronte al dibattito sui nuovi requisiti di Basilea 3 e sui prossimi stress test europei. Guzzetti - intervenendo alla presentazione milanese del libro sulle Fondazioni scritto da Fabio Corsico e Paolo Messa, «Da Frankenstein a principe azzurro» - ha voluto ribadire anche alcuni principie cardine nell'ambito del ricor-

rente dibattito sul ruolo delle Fondazioni. «Noi siamo contrari a una nuova legge sulle Fondazioni, che sono e restano enti privati. Diverso è il discorso sulla necessità di una riflessione, a 20 anni dalla nascita, sui criteri di nomina nelle Fondazioni da parte degli enti locali».

Un tema a cui le Fondazioni sono particolarmente attente e che ha già determinato conseguenze a livello Acri. «I problemi del rapporto tra Fondazioni e parti pubbliche sono reali e lo si è visto in questi mesi», ha affermato Guzzetti, dicendosi convinto che «non ci deve essere prevalenza degli enti pubblici», perché questi devono «concorrere alla nomina ma non devono nominare» gli amministratori delle fondazioni. Tra le ipotesi da esaminare, «si può pensare anche a un anno sabbatico in uscita» dopo l'incarico negli enti degli amministratori, «un impegno ad onorem per non usare le Fondazio-

ni come trampolino di lancio» per un successivo ruolo in politica. «Mi auguro - ha aggiunto Guzzetti - che questa carta delle Fondazioni risponda a un'esigenza reale», e che non siano necessarie riforme legislative. A queste esigenze «si può rispondere negli statuti delle Fondazioni». Diverso è invece pensare a una riforma del codice civile su cui Guzzetti ha concordato con Michele Vietti, attuale vicepresidente del Csm, che ha sottolineato la necessità che tutti gli enti senzascopo di lucro, dunque anche le Fondazioni ex bancarie, «siano vigilate da un'autorità di controllo indipendente». E non dal Ministero dell'Economia, come accade oggi per le Fondazioni ex bancarie.

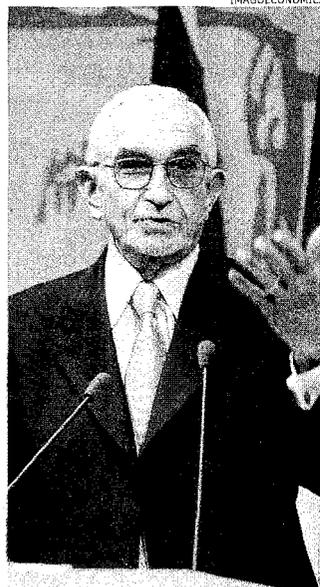
Sul tema Fondazioni-banche è intervenuto anche il consigliere italiano della Bce Lorenzo Bini Smaghi. Le banche italiane «hanno bisogno di capitali non

solo per Basilea3» e i capitali dall'estero «potrebbero aiutarle a crescere» raggiungendo quella «dimensione globale» che in Italia non si riscontra abbastanza spesso. Un tema di cui si dovrà tenere conto, anche perché in prospettiva «i dividendi che le banche distribuiranno saranno inferiori al passato». Bini Smaghi ha anche messo in guardia il sistema domestico dalle alternative agli aumenti di capitale. «La vendita di asset non strategici da parte delle banche finirà col ridurre le attività bancarie, con il risultato che si avranno banche più piccole a livello di operatività e di redditività». In questo modo, tuttavia, - ha aggiunto Bini Smaghi - le banche rischiano «di diventare più piccole e, secondo me questo non è in linea con l'interesse nazionale». E cita l'esempio del risparmio gestito dove «se possibile, una soluzione italiana è meglio» per il sistema domestico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICHIAMO DELLA BCE

Bini Smaghi: «I capitali esteri sono uno stimolo alla crescita degli istituti, meglio non cedere asset e mantenere in Italia il risparmio»



Al vertice. Giuseppe Guzzetti, presidente Acri e Fondazione Cariplo



Divisi su tutto

RISSE E LITI COSÌ FINISCE L'EFFETTO 17 MARZO

di ANTONIO POLITO

Sventolano ancora i tricolori sulle scuole, e su Youtube impazza ancora l'inno di Mameli nella strepitosa versione sanremese di Roberto Benigni. Ma la retorica dell'unità d'Italia, neanche due settimane dopo, sembra già spazzata via dal miserando spettacolo della disunione nazionale. Se le emergenze sono la prova della tenuta di un Paese, beh, quella di Lampedusa ci ha già bocciato.

Il ministro Maroni, che pure è un federalista di professione, ha dovuto minacciare di «agire d'imperio» da Roma, di ridare potere allo Stato centrale, se continua lo scaricabarile tra le Regioni su chi deve prendersi i profughi in arrivo dal Maghreb. Mentre il presidente della Regione Sicilia ha appena detto che vuole vedere «i profughi in Valpadana», come un tempo si diceva della nebbia. D'altra parte numerosi esponenti leghisti hanno insistito in queste settimane perché i tunisini rimanessero dove erano sbarcati, e fosse impedita loro la circolazione sul Continente, fino alla riconsegna a domicilio. Al punto che l'un tempo civilissima Toscana ha escluso di fare la sua parte se non la fanno le Regioni governate dalla Lega. E ovviamente i sindaci di Milano e di Roma hanno già avvisato per iscritto e a voce che le loro città non sono più in grado di aiutare la patria in quest'ora di bisogno. Così la «collina del disonore» di Lampedusa è nel frattempo diventata tale per l'intera coscienza nazionale, ove mai ne avessimo una.

Intanto, mentre infuriava la disunione nazionale sui profughi, il presidente della Regione Puglia Vendola trovava il tempo e il modo di dire che «la Lombardia è la regione più mafiosa d'Italia»; e quello della Regione Lombardia Formigoni di rispondergli che la Puglia è la Regione con il più grande scandalo della sanità d'Italia. Senza aggiungere il presidente della Regione Veneto Zaià, che da ministro aveva votato la legge per il ritorno al nucleare e ora precisa che però le centrali dappertutto possono stare tranne che nella sua regione, con lo stupefacente

argomento che essa è «autosufficiente dal punto di vista energetico».

Intendiamoci: una modica quantità di egoismo localistico e di concorrenza tra campanili è fisiologica, c'è dovunque, ed è tollerabile anche in uno Stato efficiente. Ma la novità che abbiamo di fronte è che questa retorica del territorio, in costante polemica col territorio altrui, sta diventando uno strumento della politica, si presenta sempre più come un'ideologia, nordista o sudista, cerca voti e consensi in cambio di demagogia. Lombardo avrebbe potuto semplicemente dire: i profughi devono essere distribuiti sul territorio nazionale. Ma no, ha detto che li vuole vedere in Valpadana per strappare un applauso ai siciliani, per aizzare la sua regione contro un'altra, chiamare alla rivolta. In più lo stile politico da «caudillo» sta assumendo le forme di un curioso bipolarismo geografico, che presume il nord governativo e il sud all'opposizione. Tutto molto pericoloso.

Questa singolare via italiana al regionalismo già da tempo impacciava la rapidità e la decisione dell'azione di governo. Ci sono ministri esasperati dal faticoso *consensus building* necessario per far passare ogni politica pubblica nella Conferenza Stato-Regioni, secondo molti ormai più potente del Consiglio dei ministri. Bisognerà dunque ridare a Cesare almeno tutto ciò che la Costituzione, dopo la pasticciata riforma del Titolo V, assegna ancora al potere centrale. Ristabilire — come dice Maroni — «l'imperio» dello Stato e dunque del governo centrale quando c'è un'emergenza nazionale (è lecita un po' di nostalgia di Bertolaso?). E forse anche ridimensionare, con tutto il rispetto dovuto, l'ego dei presidenti di Regione; cominciando con il non chiamarli più governatori, poiché i Governatori governano gli Stati, e le nostre Regioni non sono Stati e nemmeno Länder.

Una stretta è nell'interesse di tutti: di chi governa oggi ma anche di chi governerà domani. Soprattutto ora che, con il federalismo fiscale, nuovi poteri verranno devoluti alle Regioni. Il federalismo in tutto il mondo è inteso come un processo di unificazione: e *pluribus unum* è scritto sullo stemma degli Stati Uniti. Non è una rissa di particolarismi e demagogia a danno dell'interesse comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA PARTICOLARISMI E DEMAGOGIA FINISCE L'EFFETTO 17 MARZO

Infuria la disunione nazionale

In direzione il segretario affronta la questione degli abbandoni di esponenti moderati. Fioroni insiste: la linea del partito non va bene

Bersani: c'è disagio, ma chi lascia il Pd ha torto

Il caso

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Bersani ammette il disagio: «Non è che non veda i problemi del Pd. Certo che ci preoccupano le uscite sul territorio, ma vorrei che chi ci richiama ad avere attenzione dica però che hanno torto quelli che se ne vanno». In una situazione in cui «il paese è senza governo e noi dobbiamo essere più responsabili», ci vuole unità di squadra: «La pubblica opinione non ci rimprovera la mancanza di pluralismo ma le nostre divisioni».

In Veneto recentemente sono andati via Andrea Causine e Diego Bottacin, che è stato l'ultimo segretario della Margherita; in Piemonte l'europarlamentare Gianluca Susta e Mariano Rabino ex vice segretario regionale democratico. Abbandoni sul territorio, quelli che fanno più male.

Cose che non si possono ignorare. Ma nella direzione del Pd ieri, è giorno di bonaccia. Beppe Fioroni non c'è per un lutto. Franco Marini sì, e mette una pietra sopra all'accusa che aveva lanciato all'ex pupillo («Farete la fine dei Responsabili»), cioè una profetia di tradimento: «Il mio è stato un richiamo paterno, quando si invecchia si perde la voglia di azzannare». La lite tra i cattolici popolari resta sullo sfondo.

Ci sono le amministrative a maggio; una sfida che — ripete il segretario — è un test nazionale, un banco di prova: «Vanno in 13 milioni al voto, cinque anni fa era un'altra epoca». Non a caso lo

slogan sarà «Per la tua città e per il tuo Paese». «Dalle amministrative ci aspettiamo un incoraggiamento ad aprire la strada per il cambiamento», afferma Bersani. Vuol dire, anche, che si attende una conferma della sua strate-

gia. Ma la minoranza di Modem (la corrente di Veltroni-Gentiloni-Fioroni) insiste appunto sugli addii al partito. Neppure Dario Franceschini sottovaluta: «Abbiamo perso quadri dirigenti verso il centro e elettori verso sinistra, la questione è complessa, non è un problema del disagio

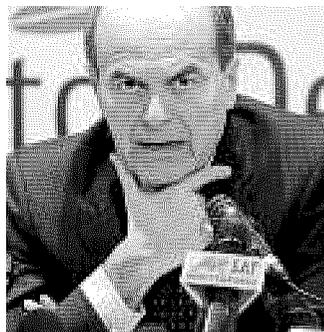
dei cattolici». Fioroni, informato dai «suoi» Gero Grassi e Lucio D'Ubaldo del dibattito in direzione, commenta: «Mi sono rotto le balle della storia del disagio: esprimo una critica alla linea del partito, che secondo noi non va bene. Non esco ma nel Pd ci sto come desidero starci e porto così consensi, senza il complesso della sinistra da inseguire». E durante la riunione a largo del Nazareno è Giorgio Tonini, veltroniano, ad avvertire: «Il voto amministrativo avrà anche una valenza di natura politica nazionale e vedremo se abbiamo una forza at-

trattiva, non stiamo fermi, non assestiamoci sulla linea Maginot che abbiamo costruito». Veltroni non interviene e lascia la direzione dopo un paio d'ore.

C'è il «caso Cosenza» che agita le acque e che sarà affrontato in settimana. Il federalismo e il feeling con Bossi sono un altro scoglio. Rosy Bindi ha dato l'alt in un'intervista a *Repubblica* a qualsiasi collaborazione politica con il Carroccio; Francesco Boccia in un colloquio con il *Corriere della sera* è di opposta opinione. Bersani rimarca come Bindi: «Noi siamo alternativi alla Lega». Si parla molto di Lampedusa (c'è il segretario Pd siciliano Giuseppe Lupo); di Rai e d'informazione. Del tour per le amministrative. Già giovedì prossimo Bersani va a Napoli. Sassoli ricorda la proposta di Franceschini di un'assemblea dei talenti: «Così si spalancano porte e finestre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I veltroniani avvertono: il voto nelle città dirà se abbiamo forza attrattiva o no



Pier Luigi Bersani, segretario del Pd dall'ottobre 2009



MOODY'S

Stabile il rating di Regioni ed enti locali italiani

Il rating di regioni ed enti locali rimane stabile nella fascia Aa-A, nonostante la modesta ripresa economica e gli sforzi di contenimento della spesa pubblica. È quanto afferma l'agenzia internazionale Moody's, secondo la quale però il taglio dei trasferimenti statali, previsto nella manovra 2011-2013, limita fortemente la capacità di programmazione degli enti.

www.ecostampa.it



LO SCONTRO POLITICO

INTERVISTA **MASSIMO CACCIARI**

«L'Italia sarà unita solo col federalismo E il Pd è in ritardo»

*Il filosofo progressista invoca una riforma ancora più severa
Gli atti da sindaco bocciati dal Tar? «Non c'è metro di giudizio»*

Paola Setti

■ **Massimo Cacciari bocciato dal Tar.**

«Su che cosa scusi?».

L'ordinanza anti-borsoni del 2008, che vietava di trasportare mercanzie in grosse sacche nel centro storico di Venezia.

«Ma basta la legge italiana, sa? Le forze dell'ordine per prevenire la vendita di merce contraffatta possono controllare il contenuto».

L'ordinanza l'ha fatta lei quando era sindaco Pd.

«Non mi ricordo».

Poco male, tanto il Tar l'ha bocciata.

«Il Tar fa il suo mestiere».

Ei Comuni fanno il loro, salvo poi vedersi bocciare i provvedimenti dal Tar.

«L'esistenza dei tribunali amministrativi è sacrosanta. Il problema enorme è la completa difformità nei metri di giudizio».

Che tradotto per noi comuni mortali?

«Fra le sentenze c'è una difformità di giudizio su materie analoghe, un'aleatorietà molto accentuata nei pronunciamenti. Io gliel'ho pure detto quando ho avuto l'onore di inaugurare i loro anni giudiziari».

Saranno stati felici di averla invitata, eh?

«Ma ho riconosciuto che non è colpa loro. Se avessero poche e chiare norme sarebbe più complicato esprimere giudizi difforni su materie analoghe».

È colpa del legislatore.

«Che in 50 anni non ha fatto nulla. Sulla delegificazione come sulle liberalizzazioni, come sul federalismo: tante parole senza fare un cazzo».

Licenza filosofica, professore?

«L'ultima riforma vera l'ha fatta Bassanini sul Titolo V della Costituzione».

Eh, sì, e il federalismo varato in questi giorni?

«Macché federalismo, quello è solo un modo differente di dividere la torta!».

Dando più poteri e responsabilità alle Regioni, però.

«Ma federalismo mica significa che al Nord resterà qualche risorsa in più, ammesso e non concesso che sia così. Anzi, non concesso».

La Cgia di Mestre, per citare l'ultimo studio, dice di sì.

«Ma sì, ma sì, perché si dà ai Comuni più autonomia sull'applicazione di certe imposte, ma questo cos'ha a che fare con la responsabilizzazione degli enti locali?».

È un primo passo, no?

«Ma qui si rotola a furia di primi passi!».

Cacciari vede nero.

«Se poi vuol sapere se è peg-

gio di prima, è chiaro che è meglio. I Comuni potranno applicare la tassa di soggiorno? Evviva, finalmente, lo chiedo da anni. E i costi standard: si dice che un'appendicite a Crotona non può costare dieci volte che a Milano? Ma è sacrosanto!».

Però non basta.

«Questo è buon senso, non federalismo! Manca il Senato delle autonomie, l'abolizione delle Province autonome, e poi come si fa a fare uno Stato federalista con 19 Regioni, alcune con 200mila abitanti, ma su!».

Poche macro-regioni e aree metropolitane

«Ma è chiaro! Lo dicevamo già con Miglio. E statuti di città-stato per alcune realtà con certe peculiarità».

Una su tutte Venezia.

«Anche per un deficiente è palese che Venezia deve essere un land come Amburgo!».

Vabbè, c'è ancora da fare.

«Ma io sono stufo! Lo dico dagli anni '90 e non cambia niente! Evidentemente la classe politica non è capace».

Beh, ora che anche Napolitano dice che il federalismo aiuta l'unità...

«Ma Napolitano ne è convinto da sempre! Che poi, l'unità è rimasta quella del Risorgimento: un desiderio!».

Altro che 150 anni.

«L'Italia è disunita dal Medioevo e sarà unita solo con una

riforma costituente. E la fai federalista o non la fai».

Il Pd fa asse con la Lega...

«L'occasione fondamentale per l'area di centrosinistra ragionevole, quella federalista, di un'intesa con la Lega è stata persa nel '95».

L'area ragionevole, come la chiama lei, ora si è astenuta in Bicamerale.

«È tardi. Perché intanto la Lega, che ha avuto il grande merito di imporre con prepotenza il tema del federalismo, lo ha declinato in modo sballato, e ha maturato tali virus di carattere xenofobo per cui è impossibile un accordo».

Se mai rispetto alle origini la Lega è più moderata.

«Beh, sì, perché ha responsabilità di governo. Ma prende voti agitando le parole d'ordine dell'inquietudine e della paura».

Il Pd crede nella riforma o dialoga con la Lega per far cadere Berlusconi?

«È impossibile un'intesa con la Lega per far cadere Berlusconi! Se mai tutti, Pdl, Pd e Lega, dovrebbero lavorare a una nuova fase costituente».

Lo dice lei a Bersani?

«Il Pd deve instaurare contatti per la prossima legislatura: se iniziamo ora, forse avremo la speranza di disegnare scenari nuovi. È l'ultimo tram, poi sarà a rischio la stessa sopravvivenza».

**Nuove norme
Sacrosante ma
insufficienti
Serve una vera
Costituente
Sinistra e Lega
Occasione
persa nel '95
Impossibile far
cadere il Cav**



POLEMICO Massimo Cacciari, filosofo progressista ed ex sindaco di Venezia



**MIGRANTI:
SETTE DOMANDE
A MARONI**

**L'ACCOGLIENZA
A LAMPEDUSA**

Filippo Miraglia

RESPONSABILE IMMIGRAZIONE ARCI



L'accoglienza è ormai diventata una vera emergenza democratica. Il governo sta infatti cinicamente giocando sulla pelle dei migranti e delle comunità locali per raccogliere consensi elettorali, ma dimostra anche tutta la propria inadeguatezza ad esercitare il ruolo che gli compete. Lampedusa è stata fatta diventare l'emblema dell'invasione che il centrodestra strumentalmente va paventando, mentre nulla viene fatto per migliorare le condizioni degli abitanti e dei migranti trattenuti in quella che ormai è diventata una grande prigione all'aperto. Attraverso alcune domande indirizzate al ministro Maroni vorremmo provare a far emergere i fatti in tutta la loro gravità.

1) In base a quale criterio sono stati distinti i richiedenti asilo dai migranti irregolari? Ci risulta che a tanti è stato fatto firmare il modulo per l'asilo senza che nemmeno sapessero quel che facevano, men-

tre ad altri, che lo chiedevano, è stata negato.

2) Quanti sono coloro che hanno richiesto asilo e quanti invece hanno ricevuto un provvedimento di espulsione? In che numero e dove sono stati trasportati coloro che sono stati allontanati dall'isola? Da quanto sappiamo le scelte sono state spesso del tutto arbitrarie o affidate al caso.

3) Perché il governo non ha ancora adottato la protezione temporanea per chi fugge dalla Tunisia o da altri Paesi nordafricani, status che meglio si adatta a queste persone, previsto dall'articolo 20 del T.U. sull'immigrazione?

4) Come mai il governo scopre solo adesso le navi di linea per trasferire i migranti? Non sarà che l'uso delle navi militari - molto più costoso - evoca con maggiore efficacia il famoso «esodo biblico»?

5) Come si può pensare di convincere con una mancia di 1500 euro i tunisini a tornarsene a casa dopo che hanno pagato più o meno la stessa cifra per arrivare fin qui?

6) Perché allestire costose tendopoli che dovrebbero accogliere i migranti da espellere (maxi Cie last minute) e che diventeranno presto enormi ghetti di nuova denominazione (Cai: centri di accoglienza e identificazione) che nessuna legge prevede? Perché non ricorrere a una diffusa distribuzione sul territorio, più economica e di minore impatto sociale, accogliendo la disponibilità degli enti locali e della rete Sprar?

7) Quali misure sono state previste, nel rispetto della legge e del diritto internazionale, per accogliere i minori sbarcati a Lampedusa e i richiedenti asilo che stanno arrivando? Finora decine di ragazzini sono stati lasciati per strada.

Sarebbe importante avere risposte urgenti, viste le conseguenze negative sulle relazioni sociali e per la nostra democrazia delle scelte adottate sin qui.

Commenta su www.unita.it



UN METODO DI GOVERNO FATTO DI CONCRETEZZA E DI REALISMO

Oggi la Lombardia è la quarta regione d'Italia più contaminata dalla mafia, dopo Sicilia, Calabria e Campania. Più ancora della Puglia

www.ecostampa.it

Il rischio di nuove ondate di immigrati clandestini. La lotta contro la criminalità organizzata e i rischi per le infiltrazioni della mafia al nord. L'attuazione del federalismo. Le molte sfide sul tavolo del ministro Maroni

Giancarlo Mazzuca

Quando gli dici che è uno dei pochi politici concreti, sempre pronto a mantenere le promesse, Roberto Maroni fa capire di essere un'eccezione: "In primo luogo, amo la musica, la politica viene solo dopo". Insomma, lui è un poeta che sa sognare ma è anche capace di affrontare molto bene la realtà. E per farsi capire meglio, mi racconta una storia, finora inedita, che risale al 1995. Dunque, il ministro partecipava, come sempre ha fatto da oltre vent'anni a questa parte, al Festival Jazz di Porretta Terme (tra l'altro è stato anche consigliere comunale della cittadina sull'Appennino bolognese). Assieme, ovviamente, alla sua orchestra di 15 elementi (Distretto 51) che ha fondato alla tenera età di 28 anni. Durante la manifestazione gli presentano il mitico Wilson Pickett, il re del "soul". Maroni era appena stato ministro dell'Interno nel primo governo Berlusconi (Vi ricordate? In nome della sua proverbiale pragmaticità aveva sfidato la Fiat dotando la Polizia di Stato di auto coreane che poi si sono dimo-

strate molto resistenti, quasi a prova di bomba) e l'organizzatore della rassegna vuole ricordare al celebre jazzista americano (l'idolo di Maroni: più di Bossi...) che Roberto è, appena, stato titolare del Viminale. Pickett guarda il ragazzotto trasandato, in maglietta, jeans e occhiali rossi e, pensando ovviamente a uno scherzo, lo manda letteralmente a quel Paese con un inequivocabile "fuck" eccetera, eccetera. Anche oggi, più di quindici anni dopo, a vederlo seduto davanti a me su un divano del Transatlantico, a Montecitorio, Maroni non sembra affatto l'uomo della sicurezza in Italia, eppure, quando si mette a parlare, avviene la metamorfosi e il musicista lombardo del "soul" diventa un fine e consumato politico che ha saldamente in mano, lui leghista puro, la situazione dell'intero Stivale, dalle Alpi a Lampedusa.

Ministro, cominciamo proprio da Lampedusa. È allarme rosso dopo l'esplosione del Magreb. Come riuscire ad affrontare l'emergenza?

«Dobbiamo chiaramente distinguere la situazione, prima e dopo il

caos nordafricano. Appena sono tornato a essere ministro dell'Interno, nel 2008, abbiamo cercato di risolvere il problema degli immigrati con accordi bilaterali di cooperazione che hanno dato ottimi risultati. Pensi che, tra il maggio 2008 e quello del 2009, i clandestini sono stati 37mila mentre, nei dodici mesi successivi, il numero è sceso a 4.400. Insomma, avevamo risolto il problema. Poi, con il 2011, è scoppiato di nuovo tutto con una grande differenza rispetto al passato: prima approdavano intere famiglie di disperati, soprattutto anziani, donne e bambini, che provenivano, in particolare, dalle regioni sub sahariane, dal Mali, dal Sudan, dal Ciad, e che cercavano da noi un asilo. Oggi sono tutti giovani di 20-35 anni che provengono dal Nord Africa, hanno idee ben precise, sono determinati, vogliono lavorare, magari non Italia ma a Parigi o nel Nord Europa. In due mesi, dopo la caduta di Ben Ali, sono così sbarcati a Lampedusa dalla Tunisia 10mila di questi giovani mentre prima erano solo poche decine. Se l'Europa non ci aiuterà, sarà un disastro. Nei prossimi mesi

potrebbero arrivare altri 100mila giovani almeno. Senza contare che, finora, dalla Libia, con la guerra civile in corso, in pratica non è giunto praticamente nessuno. Cosa potrà accadere se cominceranno a sbarcare anche i giovani da Tripoli?».

Lei continua a parlare di un'emergenza europea, ma Bruxelles, da quest'orecchio, sembra sentirci ben poco...

«L'emergenza riguarda tutta l'Europa perché, a differenza del passato, molti di questi giovani non vogliono fermarsi a lavorare in Italia, ma intendono sistemarsi in un altro Paese del Vecchio Continente, magari a Parigi o Londra. Tutti dobbiamo, quindi, essere coinvolti per cercare di trovare assieme qualche soluzione. Se invece che l'Italia, sul Mediterraneo si fosse affacciata la Svezia, Stoccolma avrebbe avuto difficoltà identiche alle nostre. O l'Europa intera si rimbocca le maniche, o tutta l'Europa sarà travolta da questa traslazione epocale».

Chiarissimo. Come se non bastassero le trasmissioni dal Nord Africa, l'Italia del Nord, la "sua" Lombardia, il Veneto, l'Emilia, sta subendo, negli affari, l'assalto dei boss mafiosi o camorristi. Ci sono molti segnali d'allarme e qualcuno (è il caso di Saviano) l'ha anche, pesantemente, chiamata in causa. Ha già avuto modo di replicare a quest'accusa, oggi che dice?

«Non ho mai negato il fenomeno della mafia al Nord. Ricordo sempre uno dei primi processi all'ndrangheta in Settentrione: risaliva al 1990 e, in quella che era definita l'isola felice, furono processati decine di boss. Tutte le fesserie che sono state dette sull'immobilismo della Lega o, addirittura, su una sua eventuale connivenza non meritano altre risposte. Dico solo che il fenomeno si è diffuso con il moltiplicarsi al Nord dei soggiorni ob-

bligati. Il trasferimento coatto nel Settentrione di elementi mafiosi avrebbe dovuto, in teoria, estirpare il male alla radice, cioè allontanare gli elementi pericolosi dalle proprie regioni d'appartenenza, nel Meridione. Invece si è ottenuto il risultato opposto, un vero e proprio boomerang, con infiltrazioni sempre più evidenti di mafiosi, nelle zone sane. Vuole sapere l'ultima? Oggi la Lombardia è la quarta regione d'Italia più contaminata dalla mafia, dopo Sicilia, Calabria e Campania. Più ancora della Puglia. I partiti hanno una grande responsabilità: non devono guardare in faccia a nessuno e imporre regole severissime per evitare che, nelle proprie fila, possono trovare posto elementi collusi, in qualche modo, con la mafia, la camorra o la 'ndrangheta. Su questa linea non transigo: di recente abbiamo sciolto l'amministrazione comunale di Bordighera che faceva capo al Pdl e alla Lega, in odore d'infiltrazioni mafiose».

Ma il pugno di ferro non ha impedito l'escalation mafiosa al Nord...

«Il governo Berlusconi ha, invece, fatto moltissimo. In due anni abbiamo sequestrato 35mila beni per un valore complessivo di 18 miliardi di euro, quasi una Finanziaria. In altre parole, l'entità dei sequestri è aumentata di cinque volte rispetto al passato. Dobbiamo proseguire su questa strada: non possiamo consentirci una classe dirigente che strizza l'occhio alla mafia».

Caro ministro, proprio perché dobbiamo guardare in faccia alla realtà, non possiamo neppure nasconderci le difficoltà che il governo sta affrontando. La Lega ha incassato il "sì" al federalismo municipale e ha confermato l'appoggio a Berlusconi. Sul federalismo, fu vera vittoria? Lei stesso ha avuto qualche contrasto con il

ministro Calderoli...

«No, nessun contrasto con Calderoli. Dopo il no della "bicamerale" al federalismo municipale, c'è stato un equivoco sulla posizione da tenere, però, è stato subito chiarito tra noi due. Al di là dei risultati immediati, abbiamo messo in moto un meccanismo importante e complicato. Non dimentichiamo che la trasformazione di uno Stato centralizzato in uno Stato federale richiede tempo ed energie. Abbiamo avviato un circolo virtuoso, a prescindere dai soliti calcoli di chi ci guadagna e di chi ci perde, che consentirà agli enti locali di spendere meglio. Si badi bene: spendere meglio non spendere meno. Ricordiamo che l'attuazione del federalismo è merito solo della Lega. Oggi, a parole, sono tutti federalisti, ma quando abbiamo cominciato a parlarne, nel 1990, molti dicevano che avremmo trasformato l'Italia in una specie di Balcani, una vera e propria balcanizzazione del Paese, e, allora, al di là dell'Adriatico, era in corso la guerra in Kosovo e non solo».

Maroni, mi ha convinto: a Bologna usiamo un termine identico al suo cognome (ma con l'aggiunta di due), per definire una persona che sa quello che vuole. Molti la vedono già come l'erede per antonomasia: di Bossi, ma anche di Berlusconi. Lei che ne pensa?

Il ministro non risponde. Sorride e se ne va. C'è l'Unità d'Italia da festeggiare...

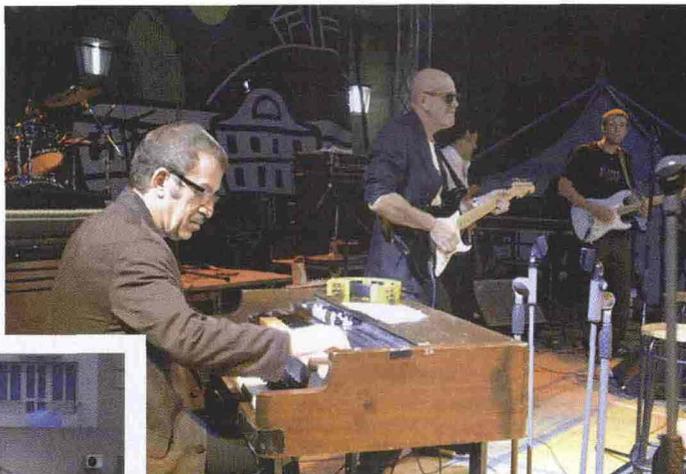
Abbiamo avviato un circolo virtuoso, a prescindere dai soliti calcoli di chi ci guadagna e di chi ci perde, che consentirà agli enti locali di spendere meglio



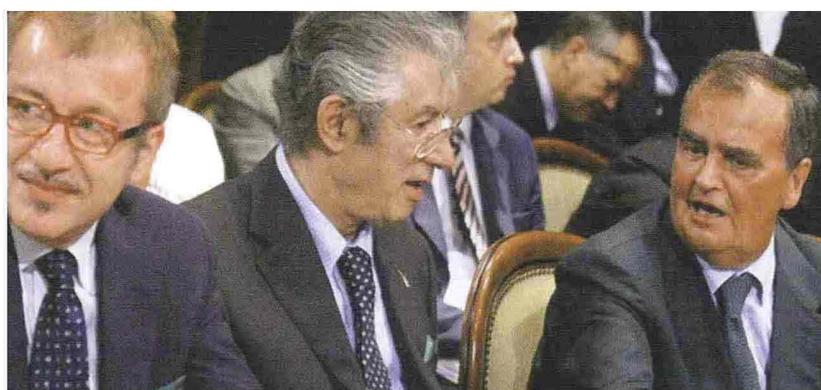
I deputati della Lega Nord festeggiano l'approvazione del federalismo municipale



In senso orario, il ministro Maroni durante Porretta Soul Festival; il presidente Ue Barroso; il ministro dell'Interno assieme a Bossi e Calderoli; il Cie di Lampedusa e un barcone di immigrati al largo dell'Isola siciliana



» roni: più di Bossi...) che Roberto è, appena, stato titolare del Viminale. Pickett guarda il ragazzotto trasandato, in maglietta, jeans e occhiali rossi e, pensando ovviamente a uno scherzo, lo manda letteralmente a



IL COMMENTO

- Marcello Veneziani

Salvaguardare il bipolarismo italiano

Le prospettive del governo, il futuro del terzo polo, un centrosinistra che stenta a trovare la quadratura del cerchio. La sfida diventa comprendere quali traiettorie prenderà la politica italiana. A commentare è l'editorialista Marcello Veneziani

Francesca Druidi

L'Italia vive oggi un delicato momento sotto il profilo istituzionale e politico. In un mese denso di appuntamenti per l'agenda del governo, un mese che tra l'altro comprende l'apice dei festeggiamenti per l'anniversario dell'Unità d'Italia, restano molti i nodi da sciogliere e gli argomenti da esaminare: l'effettiva tenuta del Pdl di fronte al caso giudiziario che coinvolge il premier Berlusconi, la sopravvivenza del progetto politico di Gianfranco Fini, il conflitto con la maggioranza per il suo ruolo di presidente della Camera, il futuro incerto del terzo polo e un Pd che ancora cerca di individuare un nome spendibile per la posizione di leader dell'opposizione. Una situazione, quest'ultima, tutt'altro che semplice da dipanare perché Bersani, pur legittimato dalle primarie, non può ignorare la presenza ingombrante del governatore della Puglia, Nichi Vendola, il quale ha già dimostrato di poter esercitare la sua influenza in contesti importanti, come quello di

Milano, nelle vesti di guida di Sinistra Ecologia Libertà. In questo scenario, potrebbe esserci già una vittima: il bipolarismo. E, d'altronde, come sot-

tolinea il giornalista e scrittore Marcello Veneziani, non sarebbero poche le conseguenze e le ripercussioni sul sistema politico italiano legate all'archiviazione del disegno bipolarista.

Il titolo di un suo editoriale è

“Toglieteci tutto, non il bipolarismo”. Tornare indietro ora cosa comporterebbe per il sistema politico italiano?

«Significherebbe tornare all'Italia statica ma non stabile dei governi che durano nove mesi, alla partitocrazia che domina, ai compromessi e alle mediazioni al ribasso. Il bipolarismo in politica garantisce la scelta tra due ipotesi opposte e la governabilità, se chi vince è messo in condizioni di poter governare per un'intera legislatura».

La fuga dal Fli continua. Qual è il più grande errore politico di Gianfranco Fini?

«Ha compiuto una svolta fuori tempo. Troppo tardi rispetto allo scioglimento di An e troppo presto rispetto alla fine della legislatura. Rompere il patto in corso d'opera e dopo la sua elezione a presidente della Camera con la maggioranza di centro-destra, non è corretto né efficace, serve a distruggere e non a costruire».

Quali prospettive vede per il terzo polo?

«Tutto dipende dalla tenuta del sistema bipolare. Se dovesse saltare, e dovessimo tornare alla prassi della prima Repubblica, avrebbe un ruolo

di ago della bilancia e di forza comunque di governo, con gli uni o con gli altri».

“La sinistra italiana ha bisogno di fornire un'alternativa al berlusconismo”, afferma Nichi Vendola. Possiede, allo stato attuale, gli strumenti per farlo? È dunque Vendola l'uomo destinato a guidare la sinistra italiana nel prossimo futuro?

«Vendola è il leader che più trascina, che ha il gergo delle passioni politiche e conosce l'alfabeto delle motivazioni ideali, ma è leader di minoranza, come governatore è stato un flop e ha lasciato prosperare la corruzione accanto a lui. Il resto è buio, notte fonda».

Lo spettro delle elezioni si allontana, ma quale scenario si delinea per la politica italiana?

«Ora il rischio è un governo di lungodegenza, che sopravvive, ma non fa cose essenziali. La speranza è, invece, quella di un governo che sappia mettere a frutto l'ultimo scorcio di legi-

slatura per realizzare programmi e riforme per il Paese».

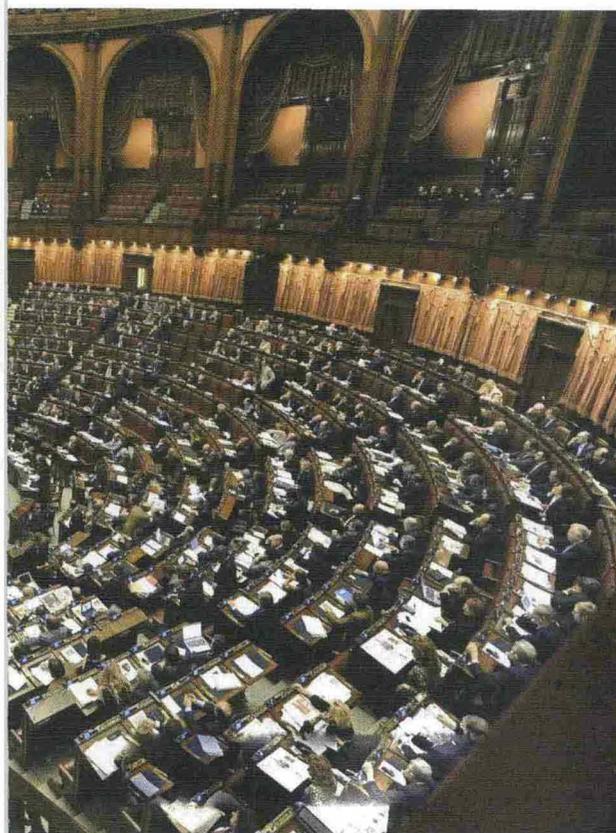
Il governo ha in agenda temi cruciali quali federalismo e riforma della giustizia. Avrà i numeri per farle partire?

«Penso di sì, ma mi auguro che non si esaurisca a quei due punti l'azione di governo. Perché, pur essendo due riforme attese, se restano da sole, possono dar l'idea che nascano da uno scambio tra gli interessi politici della Lega e la battaglia giudiziaria del premier. Troppe cose aspettano di essere affrontate e riguardano la vita, la salute, il lavoro e la tenuta del nostro Paese».

Nella pagina a fianco, in basso, lo scrittore e giornalista Marcello Veneziani. Sotto, Gianfranco Fini



“Romper il patto in corso d'opera e dopo la sua elezione a presidente della Camera con la maggioranza di centrodestra, non è corretto né efficace, serve a distruggere e non a costruire”





LIGURIA, LA CASTA COLPISCE ANCORA: TAGLIATI I TAGLI ALLE AUTO BLU

La norma anti-sprechi è sparita dal Bollettino ufficiale

di Ferruccio Sansa

Rigore all'italiana: alla Regione Liguria hanno tagliato tutto. Perfino i tagli. Proprio così: è bastato un emendamento "invisibile" e magia... le riduzioni di stipendio per assessori e presidenti (della giunta e del consiglio regionale) che usano le auto blu sono state eliminate. Senza che nessuno, o quasi, se ne accorgesse.

Tutto comincia nel 2009, periodo di tagli selvaggi per gli enti locali. Il governo dà una sforbiata ai trasferimenti alla Liguria: 70 milioni in meno rispetto all'anno precedente. I liguri se la passano male, sulla sanità incombe un buco di bilancio da decine di milioni, vengono chiusi ospedali, ridotti all'osso servizi essenziali perfino per i malati psichiatrici.

ALLORA, ecco che la Regione decide di dare il buon esempio, annunciando tagli in casa propria. Con qualche frecciata ai colleghi di altre amministrazioni: "La Liguria - ricorda l'assessore al Bilancio, Pippo Rossetti - per gli emolumenti a consiglieri e assessori è tra le più basse d'I-

talia: mi chiedo per quale motivo non si vanno a cercare le Regioni a statuto speciale dove arrivano un sacco di soldi, come la Sicilia che ha 24mila dipendenti".

Si parte dalle odiatissime auto-blu, il simbolo della Casta, che in Italia pare siano 620mila. "Noi ne abbiamo 12, mentre la Sicilia ne ha 170", spiega il presidente Claudio Burlando. È il simbolo, però, che conta: anche quelle dodici auto devono essere tagliate. È scritto nero su bianco nel Bollettino che riporta la Finanziaria regionale 2009: "Dal primo gennaio 2010 il rimborso forfettario mensile è decurtato del 20 per cento nel caso in cui il beneficiario abbia diritto a utilizzare usualmente l'automobile di rappresentanza o di servizio, salvo dichiarazione di rinuncia". La norma modifica la legge 3 del 1987 sul trattamento economico dei consiglieri regionali.

Un bel segnale: chi vuole l'auto blu se la deve pagare di tasca propria. Un'iniziativa che raccoglie il plauso unanime delle forze politiche: "Basta privilegi". Qualcuno, però - come i cronisti di Radio Babboleo News - non dimentica quella norma e un anno dopo (il 29 dicembre 2010) va a spulciarsi il Bollettino Regionale

che riporta la Finanziaria 2010, in vigore dal primo gennaio 2011. Dei tagli alle auto blu nemmeno l'ombra.

CHISSÀ, forse la norma si presume sottintesa anche se non espressamente menzionata in quel mare magno di leggi. E invece no. Il mistero viene svelato appena dodici giorni dopo, nel Bollettino del 12 gennaio 2011. In mezzo a pagine e pagine di norme compare un avviso di rettifica: "Il comma 3 dell'articolo 4 della legge regionale 3 del 1987 e successive modifiche e integrazioni è abrogato".

Una riga e mezzo, nessuno ci fa caso, anche l'occhio più smaliato farebbe fatica a capire che cosa si nasconde dietro quella selva di richiami ad articoli e commi.

Ma i giornalisti di Babboleo News non si arrendono, alla fine capiscono di che cosa si tratta. Quella "rettifica", che doveva passare inosservata, restituisce centinaia di euro al mese. Non ai cittadini, ma a presidenti e assessori. In consiglio regionale pare che fossero tutti d'accordo: unanimi nel cancellare la norma anti-auto blu che appena un anno fa - anche stavolta unanimi - avevano sostenuto.

INSOMMA, per dirla con parole semplici: addio alla decurtazione dell'indennità per chi usa l'auto blu. Si torna ai vecchi sani principi: paga la Regione.

Una novità di cui quasi nessuno si era accorto, tranne le manine che l'hanno fatta inserire nella Finanziaria (guarda caso in una postilla contenuta in un supplemento). Ma adesso trovare l'autore è un'impresa. Non se n'era accorto, pare, perfino qualcuno dei beneficiari. Come lo stesso presidente Burlando, che appena informato della buccia di banana messa sul suo cammino sarebbe andato su tutte le furie: "Siamo i più morigerati d'Italia. Ci siamo ridotti gli stipendi prima che lo chiedesse Tremonti", assicura Burlando. E le auto blu? "Appena ho saputo dell'emendamento ho chiesto ai miei assessori che usano l'auto nel tragitto casa-ufficio di restituire il denaro già percepito e di scrivere una lettera per rinunciare al privilegio". Insomma, i soldi per adesso tornano nelle casse pubbliche. E non sono spiccioli: quelle due righe avrebbero fatto risparmiare a ogni assessore 800 euro al mese. Sessantamila euro l'anno per tutta la Giunta. Ma la norma anti-auto blu non esiste più. E scadute le lettere di rinuncia ai benefici... sarà tutto come prima.



Auto blu parcheggiate. Sotto, il giornalista Lirio Abbate (Foto ANSA)



LA PROPOSTA ■ Il sindacato indica la via per ridurre le insostenibili spese della politica

Cisl: ecco come tagliare i costi della casta

Classe politica ricca e costosa. Mentre escono i redditi di governo e parlamentari, i sindacati - Cisl in testa - continuano a criticare le spese della politica (aumentate in dieci anni del 40 per cento, per un importo medio annuo di 18,3 miliardi di euro). I costi della casta sono i più alti di tutto il mondo, con troppi livelli di competenza, inutili strutture di supporto e consulenza, privilegi infiniti. Una spesa enorme a carico dei cittadini che se venisse ridotta del 20 per cento permetterebbe di rilanciare l'economia, in una fase di crisi tale che cotanti sprechi indignano tutti i cittadini, al di là delle convinzioni politiche.

La Cisl propone da tempo una serie di riforme per eliminare sprechi e raccogliere risorse di vitale importanza per il nostro sistema Paese. Innanzitutto si dovrebbero ridurre gli organismi di rappresentanza. In Parlamento - propone il sindacato - bastano 400 deputati e 150 senatori, in linea con il numero dei parlamentari degli altri Paesi della Ue, in rapporto alla rispettiva popolazione. Tagli di organico anche per gli enti locali, con la riduzione del 20 per cento del numero dei consiglieri, rideterminando di conseguenza il numero massimo degli assessori, nella misura di un quarto dei consiglieri, per ogni livello amministrativo decentrato. Stesso

discorso per le rispettive indennità dal Parlamento in giù: devono essere allineate con alle medie europee.

Serve poi una riforma della legislazione corrente: da un lato, andrebbero attribuiti alla competenza esclusiva dello Stato i settori strategici, quali ad esempio le norme generali sulla tutela della salute; le norme generali sulle grandi reti di trasporto e navigazione; l'ordinamento delle comunicazioni; la produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia. Tutti comparti che necessitano di una regolamentazione normativa uniforme sull'intero territorio, di una logica unitaria e di una politica nazionale negli ambiti di riferimento. Dall'altro lato va potenziata la legislazione regionale per le altre materie.

Con buona pace della Lega - che ha un esercito di addetti nelle Province - andrebbero poi ridotti a tre i livelli amministrativi: Stato, Regioni, Comuni. Via quindi 107 province con ben 4.207 amministratori per una spesa annua di circa 14 miliardi di euro. Circa le nove aree metropolitane, risulterebbero organizzate non più in comuni ma in amministrazioni municipali decentrate nell'ambito dell'area stessa. I Comuni, originariamente appartenenti alla Provincia di riferimento, che non dovessero essere ricompresi nell'area metropolitana, potrebbero organizzarsi in

Unioni di comuni. A ottimizzare e razionalizzare le spese poi ci penserà anche il federalismo, ricorda la Cisl.

Altra riforma essenziale è quella delle aziende municipalizzate e dei servizi pubblici locali. Le società partecipate da enti pubblici locali oggi sono oltre 5 mila. Vanno quindi riaggregate, soprattutto quelle di piccole dimensioni. I servizi invece vanno liberalizzati con l'obbligo del ricorso alla gara come procedura ordinaria, lasciando la gestione in house soltanto in situazioni particolari (monopoli naturali). Necessario in tal senso anche il rafforzamento del controllo e la regolazione dei mercati, individuando una authority specifica per il settore. Poi per i servizi è fondamentale la stipula di apposite convenzioni ed accordi con gli Enti locali, assicurando anche la predisposizione delle Carte dei servizi, finalizzate alla tutela degli utenti consumatori. Il settore dei servizi pubblici locali è l'ideale - suggerisce il sindacato - per attuare un nuovo modello di relazioni industriali, basato sulla partecipazione dei lavoratori e la redistribuzione al lavoro della produttività e degli utili, e per costruire un modello compiuto di democrazia economica, con la presenza delle rappresentanze dei lavoratori nei Consigli di sorveglianza, e con la promozione e il rafforzamento dell'azionariato dei dipendenti.

Adolfo Spezzaferro

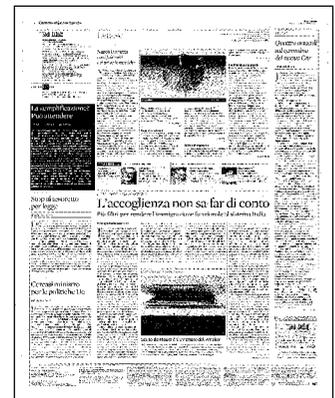


La semplificazione? Può attendere

SPORTELLO UNICO TELEMATICO

Una circolare ministeriale che smentisce una legge, e che viene precisata dalla lettera di un altro ministro. Non è proprio il massimo per il debutto di quella che doveva essere una delle semplificazioni burocratiche più importanti per la vita delle imprese. La novità, lo Sportello unico per le attività produttive in via telematica, arriva, ma viene depotenziata dalla convivenza con le vecchie modalità cartacee; un doppio binario che va incontro alle richieste dei Comuni, ma che smonta il carattere innovativo della nuova procedura perché imporrà alle imprese in tante zone d'Italia di continuare a gestire le vecchie pratiche. L'esigenza di dare termini certi, infatti, era chiara alla stessa norma originaria, che proprio per prevenire rischi aveva blindato il meccanismo attraverso la surroga delle Camere di commercio nel caso d'impreparazione dei Comuni.

Ora arriva il nuovo rinvio, che la circolare ministeriale non s'incaricava nemmeno di limitare nel tempo, e che trova una nuova scadenza al 30 settembre solo in una lettera inviata subito dopo dal ministro Renato Brunetta: c'è da scommettere che la nuova situazione non metterà il turbo alle amministrazioni che non si sono adeguate fino a oggi.



Enti locali. Gli swap valgono 177 milioni

Firenze annulla in autotutela sei operazioni sui derivati

Il Comune di Firenze annulla in autotutela sei delle 13 operazioni in derivati stipulate dalla Giunta Domenici nel giugno del 2006.

I sei swap con Merrill Lynch, Ubs e Dexia, figli di un'unica operazione, sommano nel loro insieme un nozionale da 177 milioni di euro, vale a dire circa il 75% dei derivati di Palazzo Vecchio, e sono da tempo al centro di un braccio di ferro con le banche, che tre mesi fa aveva portato il comune a sospendere in via unilaterale i pagamenti (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 dicembre).

Ora si attendono le contro-mosse delle banche, con un probabile ricorso ai giudici amministrativi contro la decisione assunta ieri dalla Giunta guidata da Matteo Renzi. Sui derivati fiorentini, insieme a quelli sottoscritti dalla Regione e dai Comuni di Campi Bisenzio, Tavarnelle e San Casciano Val di Pesa, è in corso un'indagine che aveva già portato la Guardia di Finanza a un sequestro preventivo da 22 milioni di euro nei confronti di Merrill Lynch, Deutsche Bank, Ubs, la francese Natixis, Dexia Crediop e Mps.

La vicenda di Firenze assomiglia a quella che vede impegnata la Provincia di Pisa, che

Le tappe

Settembre 2009

Avvio delle verifiche tecniche sui 13 contratti swap sottoscritti dal comune

Dicembre 2009

Pagamento annuale con «riserva di rivalsa»

Dicembre 2010

Sospensione unilaterale del pagamento (9 milioni di euro); negli stessi giorni scattano i sequestri della Gdf nei confronti di alcune banche che avevano sottoscritto derivati con la regione e i comuni toscani

Ieri

Annullamento in autotutela degli atti che hanno portato alla firma di 6 swap

ha ingaggiato una battaglia legale con Dexia Crediop e Depfa Bank in cui il Tar ha rimandato al giudice ordinario la competenza sull'annullamento dei contratti.

La giunta fiorentina ha annullato gli atti amministrativi che hanno portato alla firma dei contratti, con una mossa che nelle intenzioni del Comune deve produrre come ricaduta l'annullamento dei sei swap. «Que-

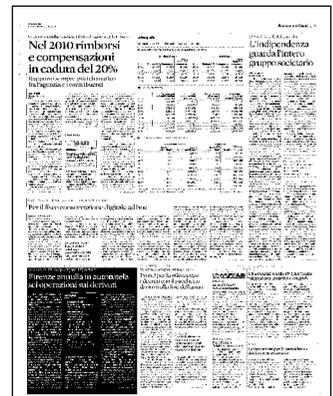
sta scelta - sostiene Angelo Falchetti, l'assessore al Bilancio - è un atto dovuto, dopo che l'analisi dei derivati ha fatto emergere possibili illeciti su cui non abbiamo avuto risposte esaustive dalle banche; con questa consapevolezza sarebbe sbagliato stare fermi e continuare a pagare, con il rischio di vedersi poi contestare un danno erariale: finora tra flussi, upfront sui vecchi contratti e pagamenti l'operazione è a pari, ma con nuovi versamenti andrebbe in passivo».

L'autotutela decisa ieri è infatti solo l'ultimo capitolo di una storia iniziata a settembre del 2009, due mesi dopo l'insediamento della Giunta Renzi. Il Comune a quell'epoca avviò la verifica di tutti i contratti e già al primo appuntamento con i versamenti annuali, a dicembre 2009, effettuò un pagamento con riserva di rivalsa.

Il problema, dopo un anno di verifiche, esplose nel dicembre successivo, con lo stop unilaterale a un pagamento da 9 milioni di euro (contro i 5 che erano stati versati a fine 2009), che ha prodotto anche un (mini)downgrading da parte di Moody's (Aa3 a Aa2, con outlook negativo).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto Roma cambi rotta: tagliamo le poltrone nei comuni

di Carlo Maria Lomartire

■ Gianni Alemanno insiste, vuole per Roma 60 consiglieri e 15 assessori. Per la sua città non deve valere la norma che ne ridimensiona gli organi di rappresentanza e amministrativi. La motivazione è sempre la stessa e sta in due paroline magiche «Roma-capitale», che in quanto tale avrebbe diritto ad un numero indefinito di trattamenti privilegiati.

Per non metterla subito in questi termini ha provato a estendere l'eccezione alle città con più di un milione di abitanti, coinvolgendo, quindi, anche Milano e Napoli. Ma l'operazione non ha funzionato perché a Napolitano non piaceva - e stavolta è difficile dargli torto - che questa norma, malignamente battezzata «millepoltrone», fosse incongruamente inserita nel decreto che ripristina i fondi per la cultura aumentando di un centesimo l'accisa sui carburanti. Come si fa a rifiutare tagli alle spese «politiche» delle amministrazioni locali con lo stesso testo con cui si chiede alla gente di pagare di più la benzina? Bisogna ammettere che desta quasi ammirazione il coraggio di Alemanno. Ci vuole fegato, infatti, a sostenere con tanta determinazione una misura pale-

semente impopolare e ingiusta: pretendere, sostenere, in tempi di tagli e ristrettezze, che i sacrifici vanno bene per tutti tranne che per la cosiddetta casta. Ma forse dovrebbe prima dimostrare che con 60 consiglieri e 15 assessori si governa meglio che con 48 consiglieri e 12 assessori - esercizio che, allo stato delle cose, mi sembra quanto meno temerario.

Oppure Alemanno potrebbe proporre, in cambio, una riduzione delle indennità, delle auto blu e degli altri «benefit» castali. O, me-

glio ancora, potrebbe metterla così: se proprio si vuole ridimensionare l'apparato amministrativo e ridurne i costi, perché non cominciamo con l'abolizione delle province? Per non dire dello sfoltoimento del più pletorico e affollato parlamento delle democrazie occidentali di cui da anni si parla invano. Perché, cioè, non cominciamo dalla testa? E su questo, lo dico a titolo personale mi troverebbe d'accordo, insieme a qualche milione di cittadini. Qualunquismo? Niente affatto. In certe aziende, quando ci sono seri problemi finanziari e si vuole ridurre i costi, alcuni severi amministratori - Franco Tatò, ad esempio, è uno di questi, lo so per esperienza personale - tagliano senza pietà anche voci quantitativa-

mente poco importanti, come la carta per le fotocopie o le penne biro o l'acqua calda dei bagni. Lo fanno non tanto per il risparmio che ne ottengono, che sanno essere minimo, ma per dare a tutti un segnale di austerità, per creare un clima che poi, modificando i comportamenti personali, produce quasi spontaneamente delle economie.

Ecco, la riduzione del numero degli amministratori comunali dovrebbe servire in primo luogo, ma non solo, a questo; a creare, cioè, un'atmosfera un po' più svizzera e meno italiana, più da formica e meno da cicala. Certo, tutto sarebbe più convincente se la promessa soppressione delle province fosse diventata realtà, ma ciò non toglie che il ridimensionamento dei consigli e delle giunte comunali sia un'operazione saggia in sé.

E Alemanno farebbe cosa buona e giusta ad abbandonare questa che un tempo, con linguaggio della sinistra, si sarebbe chiamata una battaglia di retroguardia. Se poi ha della gente da sistemare a tutti i costi (costi per la collettività, farebbe bene a ricordare che i debiti di Roma li sta pagando lo Stato) trovi qualche altra strada. Da parte loro gli amministratori di Milano e Napoli farebbero bene a prendere chiaramente e nettamente posizione, evitando il comodo ruolo del pesce in barile.

www.ecostampa.it



SEMPLIFICAZIONE BUROCRATICA

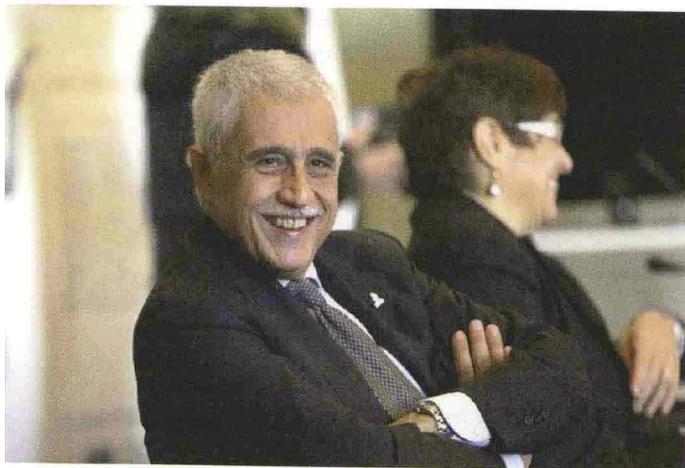
Imprese e Pa: nodi ancora da sciogliere

Di cosa hanno bisogno le imprese che si rivolgono alla pubblica amministrazione? A partire dai dati raccolti Gaetano Scognamiglio risponde: semplificazione dell'iter burocratico, maggiore competenza degli operatori e riduzione dei tempi di attesa

Michela Evangelisti

Dal V rapporto "Imprese e burocrazia", realizzato dalla fondazione lucchese Promo Pa, emerge un quadro ancora piuttosto complesso e difficoltoso. «Il cosiddetto onere da Pa continua a crescere, con un costo medio totale per azienda pari a 13.877 euro, e un'incidenza sul fatturato pari al 7,3% (era 6,9% nel 2009) – illustra il presidente della fondazione, Gaetano Scognamiglio –. Su tale costo incidono sia le giornate/uomo dedicate all'espletamento di obblighi amministrativi sia i costi esterni per professionisti e consulenti, cui le aziende ricorrono sempre più frequentemente». Un secondo elemento di complessità riguarda il nodo del ritardo medio dei pa-

Gaetano Scognamiglio,
presidente della
fondazione Promo Pa



gamenti: le aziende dichiarano di riscuotere in media dalla Pa con un ritardo di 155,4 giorni rispetto agli accordi contrattuali.

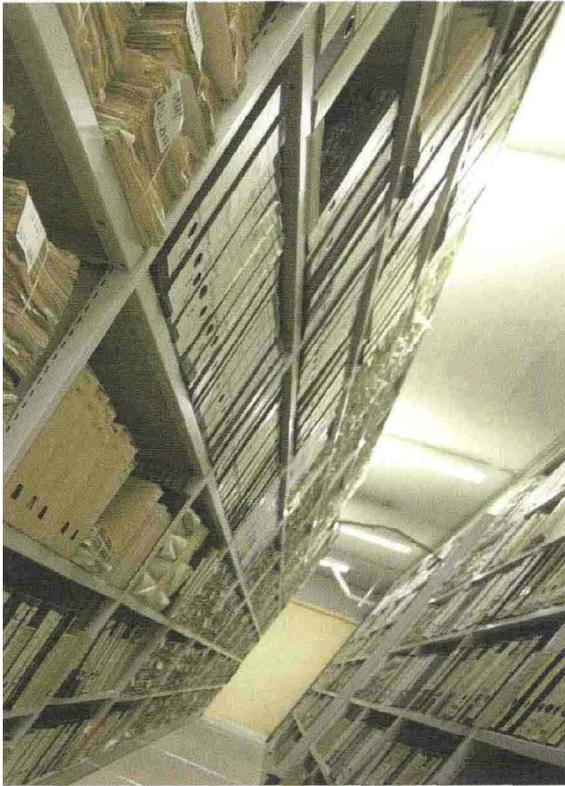
Come si stanno evolvendo le pubbliche amministrazioni dal punto di vista del rapporto con le imprese?

«La Pa negli ultimi anni ha indubbiamente fatto alcuni passi avanti nel percorso di modernizzazione e innovazione della macchina amministrativa e nella direzione di un più stretto legame con i fabbisogni dei cittadini e delle imprese. Queste ultime fanno tuttavia fatica a percepire tali cambiamenti e si esprimono nei confronti dell'azione pubblica con profonda cautela, talvolta con scetticismo. Detto questo vi sono alcuni aspetti nei quali il cambiamento è più tangibile e percepito, come l'e-government e, in generale, i servizi on line».

Sono in grado di promuovere la nascita di reti di imprese?

«Cominciano a muoversi in questa direzione ma molta strada resta da percorrere. Quello che vediamo dal nostro osservatorio è la tendenza crescente delle amministrazioni, so-

Gaetano Scognamiglio



La Pa negli ultimi anni ha fatto indubbiamente alcuni passi avanti nel percorso di modernizzazione e innovazione della macchina amministrativa

che per quanto riguarda l'e-procurement».

In particolare, come si colloca da questo punto di vista l'amministrazione lombarda?

«Nel rapporto viene presentata una "mappa della qualità" del rapporto fra Pa e micro-piccola impresa che pone a confronto tre fattori: la qualità dei servizi erogati, il costo che le imprese devono pagare per ottenerli e il livello di innovazione della Pa. Emergono due dati interessanti: in primo luogo, la provincia di Milano, insieme alla Liguria, è l'area del Paese in cui è più evidente la correlazione costo/qualità e dove a un elevato livello di qualità nella relazione tra imprese ed enti pubblici corrisponde anche un elevato prezzo di scambio; in secondo luogo, il legame positivo fra indice di qualità e indice di innovazione della pubblica amministrazione conferma come questi due aspetti procedano di pari passo e come le imprese lombarde percepiscano tanto più positivamente il proprio rapporto con la Pa quanto più questa abbia saputo dotarsi di strumenti in grado di dialogare con loro in maniera moderna, efficiente e trasparente».

A proposito di Milano e della Lombardia possiamo quindi parlare di una "contaminazione positiva con la Pa".

«La forza innovativa delle imprese viene in qualche misura favorita da un buon clima di rapporti con la Pa e l'impresa stessa, se a maggior contenuto innovativo, è un volano e uno stimolo per l'amministrazione pubblica. Anche nei confronti degli enti territoriali lombardi l'indagine mette in evidenza un andamento positivo dei giudizi. Il sistema camerale è quello che riscuote il maggior gradimento, ma positivo risulta anche l'andamento dei giudizi sugli altri enti, in particolare il Comune e la Regione».

prattutto a livello nazionale e regionale, a vincolare i finanziamenti per le imprese alla capacità di queste ultime di cooperare tra loro e di costruire reti relazionali e collaborative di varia natura. Anche la normativa recente sembra andare in questa direzione».

Come possiamo giudicare le loro performance, anche in un confronto con il panorama europeo?

«Il confronto tra le pubbliche amministrazioni è molto complesso perché le normative inerenti le diverse aree di interesse per le imprese sono molto differenziate da un Paese all'altro. Sicuramente è in corso uno sforzo congiunto di tutti i governi per ridurre gli oneri e anche nel nostro Paese il ministero della Pubblica amministrazione e dell'innovazione sta lavorando sul progetto Moa con l'obiettivo di ridurre del 25% gli oneri per le imprese. Per quanto riguarda poi la digitalizzazione dei servizi pubblici, l'ultima analisi di benchmarking realizzata dalla Commissione europea nel dicembre 2010 mette in evidenza un buon posizionamento dell'Italia in Europa, sia per quanto riguarda i servizi on line

32,3
GIORNATE/
UOMO

Il tempo dedicato dalle imprese nel 2010 all'espletamento di obblighi amministrativi: nel 2009 erano 30,9

8
mld
CREDITO

La somma che le aziende devono ancora riscuotere dalla Pa

Il Viminale studia il «respingimento di massa»

Il piano alternativo se non si fermano gli sbarchi. Individuati 13 siti per gli immigrati

ROMA — Le aree per l'allestimento dei centri provvisori dove trasferire i migranti sono state individuate in tutta Italia. Sono tredici «siti» messi a disposizione dal ministero della Difesa e gestiti direttamente dal Viminale. Ma soltanto domani, al termine del Consiglio dei ministri, si saprà se davvero ospiteranno i tunisini portati via da Lampedusa. Perché il piano alternativo del governo prevede il respingimento di massa e dunque — se fino a domani non ci sarà un blocco degli sbarchi — la nave San Marco e quelle della flotta Grimaldi potrebbero fare direttamente rotta su Tunisi.

Sono numerosi i dettagli che si stanno mettendo a punto in queste ore, anche per superare le numerose difficoltà giuridiche soprattutto per quanto riguarda il diritto internazionale. E per evitare — questo è il rischio più temuto — che gli stranieri si rifiutino di lasciare l'isola. Il piano studiato con il prefetto Giuseppe Caruso, commissario straordinario per l'emergenza immigrazione, prevede che gli stra-

nieri approdati sull'isola siciliana senza permesso vengano portati altrove. Tra le città individuate oltre a Taranto, ci sono Caltanissetta, Pisa e Potenza. Ma la linea che il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha già illustrato al presidente del Consiglio e agli altri esponenti di governo prevede un'azione di forza se le autorità di Tunisi decidessero di non dare seguito all'impegno preso venerdì scorso di intensificare i controlli sulle proprie coste per fermare le partenze.

«Procederemo con i rimpatri forzosi», ha affermato due giorni fa il titolare del Viminale. E poi ha predisposto questo piano alternativo partendo dal presupposto che i migranti si trovano ancora in una zona di frontiera dove sono sottoposti alle procedure di identificazione e dunque possono essere «respinti». Un avvertimento alla Tunisia, ma anche una sfida nei confronti dell'Unione Europea che non ha fornito alcuna risposta agli appelli dell'Italia. Un'iniziativa che — come avvenne per i respingimenti concordati con la Libia — rischia di provoca-

re nuove e durissime polemiche a livello internazionale. Anche perché si tratterebbe di una decisione presa senza l'assenso del Paese d'origine.

Il primo ostacolo da affrontare riguarda la guida delle navi, perché si tratta di mezzi civili e dunque è difficile che si possa obbligarli non soltanto a entrare in acque internazionali, ma soprattutto a sconfinare in quelle tunisine. E poi bisogna stabilire a chi spetti il compito di effettuare le scorte.

Non meno complicato da risolvere è il problema dell'ordine pubblico che vedrà impegnati la polizia, i carabinieri e la Guardia di Finanza già chiamati a tenere sotto controllo la situazione di Lampedusa.

Il potenziamento dei contingenti è già stato predisposto in vista dello «sfollamento» e riguarderà anche i servizi di vigilanza nei Cie temporanei perché, a differenza dei profughi, gli extracomunitari irregolari non sono liberi di muoversi ma possono essere trattenuti fino a diciotto mesi. Una situazione pesante che già provoca la reazione allarmata dei sindacati di polizia.

È Nicola Tanzi, segretario

del Sap, a mettere in guardia sulla «necessità urgente di concordare una efficace strategia e mettere in campo una linea di comando chiara. E poi bisogna incrementare il numero di personale in servizio, oltre ai mezzi, perché con le forze a disposizione non siamo in grado di controllare nel miglior modo possibile gli immigrati e di impedire fughe, tenendo anche conto che la maggior parte di loro è costituita da uomini e giovani, pochissime donne».

Preoccupazione forte per le conseguenze che questa emergenza può avere viene espressa anche da Claudio Giardullo, segretario del Silp Cgil che parla di «piano alternativo irrealizzabile perché la condizione necessaria a rimpatriare un clandestino è l'accertamento della sua identità e dunque del Paese d'origine. Il rimpatrio forzoso rappresenta una torsione delle norme e degli indirizzi internazionali che rischia di far degenerare la situazione creando più problemi che soluzioni e che espone in maniera forte anche le forze dell'ordine chiamate a gestire la crisi».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le località già decise



CORRIERE DELLA SERA

Le misure

L'intesa dell'Italia con il governo tunisino

1 L'Italia si è impegnata a fornire uomini e mezzi per il controllo dei porti, e 150 milioni a patto che Tunisi fermi le partenze

L'ipotesi dei rimpatri forzosi

2 In assenza di collaborazione da Tunisi, Roma ha minacciato di riportare i clandestini in Africa

I centri provvisori in tutta Italia

3 Individuati già 13 siti messi a disposizione dalla Difesa e gestiti dal Viminale dove trasferire gli immigrati

I due campi già in funzione

4 Due campi sono già in funzione: la tendopoli di Manduria e quella nell'ex aeroporto di Chinisia a Trapani



Il commento

I barconi che l'Europa non vede

di **FIorenza SARZANINI**

A PAGINA 5

Fuga Immigrati scappano dalla tendopoli di Manduria. Sopra una panoramica del campo

LE SCELTE DELL'EUROPA/2

La giusta strada del Patto sui conti

di **Stefano Micossi**

Nonostante qualche complicazione istituzionale, il Consiglio europeo del 24 e 25 marzo ha raggiunto un'intesa epocale sulle regole di governo delle economie dei Paesi membri, in particolare per la zona euro, che riguarda sia la sostanza, sia le procedure. Nella sostanza, si iscrivono tra le regole comuni i principi di una strategia integrata che copre il consolidamento delle finanze pubbliche (con le nuove regole per l'equilibrio di bilancio e la riduzione dei debiti pubblici), le riforme strutturali (centrate su mercati del lavoro flessibili nei quali le retribuzioni si allineano alla produttività e l'aumento dei redditi è affidato all'investimento in capitale umano e nuove tecnologie), l'integrazione dei mercati (con l'applicazione rigorosa della direttiva servizi a professioni, distribuzione commerciale, concessioni, appalti pubblici). Alle regole rafforzate del Patto di stabilità e crescita si sono aggiunte quelle per la prevenzione di squilibri economici eccessivi, che coprono in pratica tutte le principali variabili di politica economica e finanziaria.

Per la zona euro sono previsti impegni più stringenti. Ad esempio, sul mercato del lavoro divengono un obbligo l'adozione del modello nordico di "flexisecurity", abbandonando la difesa rigida dei posti di lavoro in favore di un modello di mobilità assistita che accompagni i lavoratori verso le nuove occupazioni con adeguati programmi di formazione; la riduzione del peso fiscale sul lavoro e l'impresa; l'adozione di concrete misure per accrescere i tassi di partecipazione al mercato del lavoro.

Continua ▶ pagina 8

Per le pensioni, si indica l'obiettivo di un allungamento dell'età effettiva di pensionamento in linea con le attese di vita, tra l'altro attraverso l'eliminazione degli schemi di pensionamento anticipato e opportuni incentivi per trattenerne o reinserire nel lavoro gli ultra-55enni. Quanto alla finanza pubblica, vi è l'impegno di adottare regole di rango superiore alla legislazione ordinaria per il rispetto dei vincoli di bilancio - che dovranno includere anche regole di contenimento della spesa e dei salari pubblici, a livello centrale e a livello decentrato; nonché ad abbassare il rapporto debito/Pil secondo una traiettoria prescritta. Oltre che l'istituzione di autorità indipendenti dal Governo per la valutazione dell'andamento dei bilanci pubblici e il rispetto delle rego-

le europee nel medio termine. Quanto alle procedure, la novità più rilevante è l'attribuzione di forza vincolante alle regole di sorveglianza delle politiche economiche presenti da tempo nei trattati (articoli 120 e 121), ma finora in sostanza ignorati. Così, il semestre europeo obbliga i Paesi membri a raccordare il ciclo delle decisioni di politica economica nazionale in funzione delle decisioni autunnali del Consiglio europeo sugli orientamenti comuni, con obblighi vincolanti Paese per Paese da precisare nei piani nazionali di consolidamento e convergenza e di riforma strutturale. Rispetto agli obblighi assunti, gli Stati inadempienti verranno assoggettati a procedure sanzionatorie di crescente intensità; la constatazione dell'inadempienza sarà avviata dalla Commissione europea autonomamente, senza autorizzazione del Consiglio dei ministri. Le raccomandazioni della Commissione per l'applicazione di sanzioni potranno essere respinte dal Consiglio solo a maggioranza qualificata (principio della maggioranza di voto invertita).

Non solo è cambiato il mondo, ma è cambiato con effetti immediati. Le Conclusioni del Consiglio si aprono infatti con alcuni paragrafi - da 2 a 8 - che impegnano gli Stati membri ad avviare immediatamente l'opera di consolidamento delle finanze pubbliche (dove nei casi di squilibrio nel disavanzo o del debito è richiesto un aggiustamento annuo superiore al mezzo punto percentuale di Pil) e le riforme strutturali, elencate puntigliosamente una ad una, dal mercato del lavoro, alle pensioni, ai sistemi educativi, all'efficienza energetica. Inoltre, adottando in pratica il programma proposto da Mario Monti con il suo Rapporto al presidente Barro-

so, il completamento del Mercato interno ritorna in cima alle priorità di azione dell'Unione: imponendo misure che non solo riprendano il cammino interrotto dell'apertura alla concorrenza dei servizi e delle professioni, ma che alleggeriscano il peso della burocrazia sull'attività d'impresa.

Dunque, le decisioni non sono più rinviabili, da Parigi a Roma, da Madrid a Berlino, da Londra ad Atene. Anche l'Italia dovrà, come gli altri, affrontare con decisione i nodi che da oltre un decennio ne bloccano la crescita e deprimono la produttività. Si tratta di scelte difficili e impopolari, ma capaci di ridare una speranza ai nostri figli. Il fatto che l'impegno riguardi tutti i governi dell'Unione e la sorveglianza occhiuta dei mercati finanziari possono aiutare a consolidare anche nella nostra classe politica la consapevolezza del vero e proprio cambio di regime che dobbiamo affrontare.

Stefano Micossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giusta strada del Patto

Le elaborazioni di Confcommercio: ogni italiano riesce a mettere da parte 1.700 euro l'anno

In vent'anni risparmio giù del 60%

Redditi stagnanti, ma le famiglie continuano a investire sul mattone

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Reddito disponibile stagnante da vent'anni a questa parte, e propensione al risparmio in forte calo. Elaborando i dati dell'Istat, l'Ufficio studi di Confcommercio disegna un quadro in cui le famiglie, mediamente di età sempre più avanzata, riescono a mettere da parte una quota sempre più esigua del proprio reddito; mentre il tradizionale e prudente investimento in immobili resta la scelta preferita per quasi un terzo delle famiglie.

La tendenza a risparmiare è una caratteristica storica, per certi versi strutturale, degli italiani. Questo orientamento di lungo periodo ha certamente avuto un ruolo positivo anche in tempi recenti, mettendo le famiglie almeno in parte al riparo dagli effetti della recessione

del 2008-2009. E correttamente proprio il risparmio viene indicato dal governo tra i fattori di cui tener conto a livello europeo, al momento di valutare complessivamente la sostenibilità dei debiti pubblici.

Negli ultimi venti anni però qualcosa è successo. Nel 1990 su 100 euro di reddito disponibile 23 venivano messi da parte, oggi la percentuale è scesa al 9,7. Ma lo stesso fenomeno può essere guardato con una lente diversa, quella del risparmio annuo procapite: vent'anni fa arrivava a circa 4.000 euro (calcolati ai prezzi attuali) oggi è sceso a 1.700, con una contrazione del 60 per cento. Ancora più impressionante è forse il confronto tra la massa complessiva delle

risorse risparmiate nel 1990 e quelle di oggi: il totale nominale dei risparmi diminuisce di circa 19 miliardi (da 119 a 120), il che può risultare sorprendente se si ricorda che in questo arco di tempo il livello dei prezzi è quasi raddoppiato.

Le cause del fenomeno sono sostanzialmente due. Da una parte la stagnazione dei redditi durante il periodo considerato, dall'altro il fattore demografico: una popolazione più vecchia risparmia meno. Si sono poi aggiunti gli effetti della crisi del biennio 2008-2009, durante il quale il reddito disponibile si è ridotto. Ecco così

che se da una parte si può dire che il livello dei consumi è uguale in termini reali pro capite a quello del 1999, la tenuta è stata resa possibile proprio dalla riduzione del risparmio. In questa situazione, argomenta il presidente di Confcommercio Sangalli, «è di vitale importanza che la nostra economia torni a crescere a ritmi più robusti, con ampi incrementi di produttività che possano tradursi in incrementi del reddito disponibile».

Quanto all'utilizzo del risparmio, un'indagine Censis-Confcommercio indica che il 31,7 per cento delle famiglie punta sugli immobili, il 29,5 preferisce tenere i soldi sul conto corrente mentre il 29,4 ritiene di non avere risorse da investire. Solo una famiglia su 10 opta per azioni e fondi di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TENDENZA ACUTA DALLA CRISI

*Sangalli:
«Vitale tornare
a crescere
a ritmi robusti»*



La casa resta il bene rifugio degli italiani

Massima priorità alla crescita economica

Il federalismo fiscale e il suo incrocio con la riforma fiscale rappresentano, secondo il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli,

«la madre di tutte le riforme», per un'effettiva riduzione delle tasse su famiglie e imprese. Ridando fiato ai consumi e agli investimenti

Francesca Druidi

È in leggero miglioramento il clima di fiducia delle famiglie. Ad attestarlo è il recente outlook dei consumi Censis-Confcommercio. Segnali positivi che però caratterizzano una ripresa economica ancora debole, dove a prevalere è un atteggiamento di prudenza e moderazione delle spese. Di fronte al quadro attuale, il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli invita il governo a proseguire sulla strada delle riforme: «Occorrono misure urgenti che possano accelerare e irrobustire la crescita della nostra economia, anche attraverso incrementi di produttività». A partire dal federalismo fiscale. Temi che sono stati al centro della 12esima edizione del Forum di Confcommercio a Cernobbio.

Lo scenario attuale è contrastante: da un lato c'è un recupero di fiducia da parte delle famiglie, dall'altro si presenta il rischio di rialzo del costo delle materie prime. Quali sono le prospettive per il 2011 e le potenziali criticità?

«Il quadro è fatto di luci e ombre. Da un lato, abbiamo il recente rapporto Censis-Confcommercio sui consumi che fotografa una realtà

positiva e incoraggiante, anche se fragile, sul fronte della fiducia delle famiglie. Dall'altro, abbiamo davanti a noi un orizzonte ancora pieno di incognite: per la situazione del Sud del Mediterraneo, per il rischio di una ripartenza dell'inflazione per effetto dell'aumento dei prezzi delle materie prime e per le difficoltà strutturali come la stagnazione dei consumi, confermata peraltro dall'ultimo dato del nostro Icc che, a gennaio, ha fatto registrare un -0,1%».

Quali misure ritiene prioritarie per incentivare la produttività e la competitività del sistema Paese?

«Occorrono misure urgenti che possano accelerare e irrobustire la crescita della nostra economia, anche attraverso incrementi di produttività. Chiediamo al governo, quindi, di proseguire più speditamente nella stagione delle riforme, dando priorità a quella che noi riteniamo essere la "madre" di tutte le riforme, la costruzione, cioè, del federalismo fiscale e il suo incrocio con la riforma fiscale, per giungere a una progressiva e significativa riduzione delle tasse su famiglie e imprese. Obiettivo da perseguire facendo avanzare l'azione di contrasto e di recupero di evasione ed elusione contestualmente al controllo, alla riqualificazione e alla riduzione della spesa pubblica. È questa la via maestra per ridare fiato ai consumi delle famiglie e agli investimenti delle imprese».

Ha espresso alcune riserve sul federalismo municipale. In che modo potrebbe frenare la ripresa?

«Il federalismo fiscale è una riforma necessaria per accelerare la crescita economica, ma alcune misure contenute nel decreto sul federalismo mu-

nicipale non aiutano la ripresa dei consumi, a partire dalla tassa di soggiorno fino all'Imu e all'ipotesi di aumento dell'Iva. Questi provvedimenti, infatti, rischiano di tradursi in un appesantimento del prelievo fiscale sulle attività produttive, contraddicendo la necessità di una responsabile cooperazione tra sistema pubblico e iniziativa privata per il rafforzamento della crescita. Una contraddizione particolarmente stridente nel caso dell'istituzione della tassa di soggiorno, che va a incidere su quella risorsa turismo, che pure viene sempre additata come potenziale e grande volano di crescita aggiuntiva per tutto il nostro Paese».

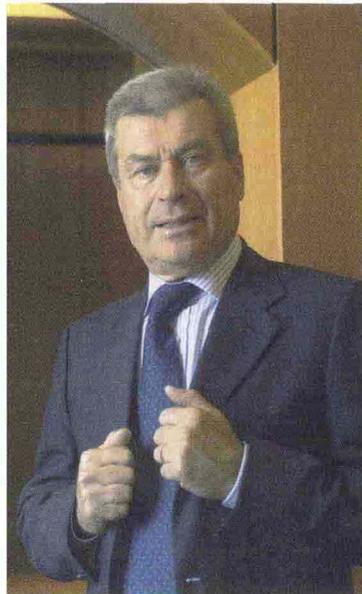
48,3%
FAMIGLIE

La percentuale dei nuclei familiari che ha aumentato i consumi nel 2° semestre 2010
Fonte: Censis-Confcommercio

0,9%
CONSUMI

La crescita dei consumi delle famiglie prevista per il 2011 dall'ufficio studi Confcommercio

Carlo Sangalli,
presidente di
Confcommercio



“**Alcune misure contenute nel decreto sul federalismo municipale non aiutano la ripresa dei consumi in questa fase**”

